

## CAPITOLO 2

### PROFILO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA MEDIO-ADRIATICA: EQUI E MARSI, PELIGNI, VESTINI, MARRUCINI, PRETUZI

#### 2.1. Storia degli studi e delle ricerche sui depositi votivi in ambito medio-italico

Lo studio dei complessi votivi per molto tempo non ha interessato particolarmente gli studiosi: il frequente rinvenimento di oggetti identificabili come *ex-voto* in numerosi contesti centro-italici, compresa la stessa città di Roma, ha lasciato la comunità scientifica piuttosto indifferente, soprattutto perchè tali manufatti non erano ritenuti degni di interesse dal punto di vista iconografico.

Ritrovamenti di oggetti votivi sono già noti dagli scavi del Seicento e del Settecento<sup>1</sup>, che permisero la formazione delle grandi collezioni delle famiglie nobili italiane e straniere, tendenzialmente confluite, tra la metà dell'Ottocento e il Novecento, nei Musei Nazionali e nei grandi Musei stranieri<sup>2</sup>. A seguito dell'Unità d'Italia inoltre, nella città di Roma in particolare, sulla scia del fervore edilizio volto all'adeguamento funzionale delle esigenze logistiche della nuova Capitale, vennero realizzati ingenti interventi urbanistici: i più rilevanti riguardarono la costruzione di alcuni ospedali (tra cui il Policlinico Umberto I), l'edificazione del colle Esquilino, e la realizzazione degli argini del Tevere. Proprio a seguito di queste due ultime iniziative fu possibile mettere in luce i due nuclei più cospicui di materiale votivo provenienti da Roma: il nucleo "del Tevere"<sup>3</sup>, almeno in parte attribuibile al tempio di Asclepio-Esculapio sull'Isola Tiberina, e quello sull'Esquilino attribuito al tempio di Minerva Medica<sup>4</sup>.

La grande mole di materiale che compone questi nuclei, l'umiltà della materia prima (per lo più la terracotta, molto raramente il metallo), la ripetitività delle forme e lo scarso valore artistico furono i motivi principali dell'iniziale disinteresse nei loro confronti. Come quelli citati, anche altri nuclei, relativi a contesti culturali sia romani sia etruschi, rimasero accantonati per lungo tempo nei magazzini<sup>5</sup>, mentre altri ancora subirono un destino se è possibile ancora più infelice, dispersi nel terreno in quanto non degni di conservazione<sup>6</sup>. I

---

<sup>1</sup> Come ad esempio le collezioni "Kircheriana" e "Palestrina" del Museo Nazionale Romano: PENSABENE 2001; la collezione Gorga, ricca di oggetti votivi ma relativamente inedita e oggetto di una mostra prevista entro il 2013

<sup>2</sup> Solo per citare alcuni esempi si vedano le collezioni del Louvre (MOLLARD-BESQUES 1954; MOLLARD-BESQUES 1963; BESQUES 1986; BESQUES 1973) e del British Museum (HIGGINS).

<sup>3</sup> ROMA MEDIO REPUBBLICANA; TEVERE 1980.

<sup>4</sup> ROMA MEDIO REPUBBLICANA; GATTI LO GUZZO 1978.

<sup>5</sup> Solo per citarne alcuni a titolo di esempio: ROMA MEDIO REPUBBLICANA; TEVERE 1980; GATTI LO GUZZO 1978; BARTOLONI-BENEDETTINI 2011.

<sup>6</sup> Questo è stato, ad esempio, il destino del nucleo c.d. butto Pallottino del deposito votivo di Veio Piano di Comunità: il nucleo, messo in luce nell'ambito di una serie di attività di scavo della fine dell'Ottocento, consisteva in circa duemila elementi integri che vennero campionati e in una grande quantità di elementi

nuclei di votivi spesso subivano, inoltre, al momento dello scavo, cernite o campionature che causavano la irrimediabile perdita di dati nella loro complessità. Fatte salve le segnalazioni sulla rivista *Notizie degli Scavi* o su pubblicazioni locali, la gran parte del materiale è rimasto per lungo tempo inedito.

Nel panorama europeo, sulla fortunata scia del saggio “*The Golden Bough: a Study in Magic and Religion*” pubblicato dall’antropologo James Frazer nel 1915, le ricerche si concentrano sui temi della mitologia e della religione: ne scaturì una serie di ricerche (ad esempio quelle di Salomon Reinach: *Cultes, mythes et religions*, 1905-1923; di Georges Dumézil *La religion romaine archaïque, avec une appendice sur la religion des Étrusques*, 1964) che affrontano questi argomenti.

Senza dubbio a stimolare l’attenzione su questo tipo di materiale in ambito italiano fu l’edizione, del 1951, di Antonio Cederna<sup>7</sup> del deposito votivo di Carsoli<sup>8</sup>: lo studioso, con un metodo basato sulla semplice elencazione del materiale incluso nel nucleo, suddivise il materiale in classi (statuine bronzee, ceramica a v.n., ceramica grezza, terrecotte e così via) e in sottoclassi (ad esempio le terrecotte divise in teste, mezze teste, statuine, parti del corpo), pur non considerando le problematiche derivanti dalla tecnica usata nella realizzazione dei manufatti.

Le prime edizioni del materiale a stampo in ambito internazionale sono gli scritti volti alla sistematizzazione della mole di manufatti in terracotta raccolti nelle collezioni dei grandi musei<sup>9</sup>.

Per il materiale in terracotta del British Museum è stato negli stessi anni avviato un progetto di catalogazione i risultati del quale sono i volumi di Higgins<sup>10</sup> e in anni successivi

Per quanto riguarda l’ambito francese sono stati di grande importanza gli studi sulla coroplastica di S. Mollard-Besques che, a partire dalla metà degli anni ’50, ha contribuito a sistematizzare la mole di terrecotte figurate di provenienza varia, conservate nelle collezioni del Musée du Louvre<sup>11</sup>. Questi materiali, per lo più produzioni a stampo, sono stati classificati con criterio tipologico e topografico nei quattro volumi della serie “*Catalogue raisonné des figurines et reliefs*”: la Grecia nel I volume, Myrina nel II volume, l’Etruria e Roma nel III,

---

frammentari che dopo essere stati raccolti furono rigettati nel terreno (come ci dice l’autore stesso PALLOTTINO 1938-39); il materiale è stato successivamente studiato e pubblicato in VAGNETTI 1971 prima e BARTOLONI-BENEDETTINI 2011 poi.

<sup>7</sup> CEDERNA 1951; CEDERNA 1953.

<sup>8</sup> Che peraltro non raccoglie che una parte del materiale votivo.

<sup>9</sup> La funzione di questo materiale non può essere sempre ricondotta materiale votivo ma si tratta per lo più di manufatti in terracotta decontestualizzati proveniente da aree sacre o sepolture.

<sup>10</sup> HIGGINS 1954

<sup>11</sup> MOLLARD-BESQUES 1954; MOLLARD-BESQUES 1963; MOLLARD-BESQUES 1973; BESQUES 1986.

l'Italia meridionale Sicilia e Sardegna nel IV volume. Il merito del tipo di catalogazione strutturato dalla Besques sta nello sforzo di realizzare una classificazione diacronica delle tipologie, cercando di delinearne l'evoluzione storica. Sebbene il materiale delle collezioni del Louvre sia spesso decontestualizzato e pertanto non permetta di associare il materiale stesso a una precisa funzione (sacra, funeraria, decorativa), non si può negare che tali cataloghi costituiscano ancora un confronto imprescindibile per coloro che studiano la piccola coroplastica.

In Italia va alla Bonghi Jovino<sup>12</sup> il merito di avere messo a punto una metodologia di classificazione dei manufatti realizzati a matrice: attraverso l'analisi oggettiva degli stessi, infatti, è possibile ottenere dati circa i prototipi e le ulteriori matrici derivanti da essi. Con questa metodologia la Bonghi Jovino avvia, nel 1965, l'edizione critica del materiale votivo di Capua con la pubblicazione delle teste<sup>13</sup>, cui faranno seguito negli anni successivi le altre classi (statue di grandi dimensioni<sup>14</sup>, statuine muliebri<sup>15</sup>, statuine a soggetto non umano<sup>16</sup>). In ambito etrusco la prima edizione critica di votivi è quella della Vagnetti<sup>17</sup> che, nel 1971, presentava il materiale messo in luce durante gli scavi Pallottino del 1938-39 a Veio in località Piano di Comunità. In questo orizzonte metodologico si inseriscono tutti i lavori successivi, in particolare l'edizione dei votivi romani, quelli già citati dell'Esquilino e del Tevere<sup>18</sup>.

Da un lato va ricordato come alcuni studiosi non fossero convinti da tali scelte metodologiche, ad esempio Mauro Cristofani<sup>19</sup> che sottolineava quanto tedioso suscitasse la lettura delle descrizioni degli innumerevoli oggetti votivi e invitava i "neofiti della coroplastica" a una maggiore concisione. Dall'altro lato va ascritto a M. Torelli<sup>20</sup> il merito di aver risvegliato l'attenzione sul valore non solo archeologico, ma anche storico, sociale, ideologico, religioso e, in una sola parola, culturale, di questi complessi votivi. Sottolineando l'importanza delle prime edizioni critiche, questo studioso ha stimolato l'avvio, a partire dal 1986, della collana denominata "*Corpus delle stipi votive in Italia*" edita nella serie *Archaeologica* della casa editrice *Giorgio Bretschneider*. Tale collana, curata dal Torelli stesso e da A. M. Comella, ha posto le basi per la metodologia elaborata dalla Bonghi Jovino, e ampliata con la finalità di

---

<sup>12</sup> BONGHI JOVINO 1965 pag. 16-19.

<sup>13</sup> BONGHI JOVINO 1965.

<sup>14</sup> BONGHI JOVINO 1971.

<sup>15</sup> BARONI-CASOLO 1990.

<sup>16</sup> BEDELLO TATA 1990; PESETTI 1994.

<sup>17</sup> VAGNETTI 1971.

<sup>18</sup> GATTI LO GUZZO 1978; TEVERE 1980.

<sup>19</sup> CRISTOFANI 1982.

<sup>20</sup> TORELLI 1973; TORELLI 1973A; TORELLI 1976; TORELLI 1978; TORELLI.

prendere in esame, con criteri oggettivi, non solo le terrecotte, ma anche altre classi di materiale facenti parte dei nuclei votivi (oggetti metallici, monete, ceramica). Fin dalla sua origine, i curatori, si sono proposti di raccogliere, in un *Corpus* appunto, la documentazione archeologica relativa ai nuclei di oggetti funzionali al riconoscimento delle varie forme di devozione nell'Italia antica. Varie sono ovviamente le difficoltà di un'impresa di questo genere: l'ampiezza geografica del territorio preso in considerazione, l'estensione cronologica del materiale, la frequente dispersione di esso, nonché la grande quantità di materiale inedito e praticamente sconosciuto. La ricerca, tuttavia, nel corso di quasi trent'anni ha interessato numerosi contesti prendendo in esame depositi votivi del nord Italia<sup>21</sup>, dell'Etruria<sup>22</sup>, della Magna Grecia<sup>23</sup> e della Sicilia<sup>24</sup>, nonché rari contesti relativi all'area medio-adriatica<sup>25</sup>. I primi tentativi di sintesi di questa grande massa di studi analitici sono stati effettuati da M. Fenelli<sup>26</sup>, la quale ha dedicato una particolare attenzione all'origine e alla diffusione dei votivi anatomici. Lo studio della Fenelli, sicuramente superato per quanto riguarda la diffusione dei votivi anatomici e la relativa bibliografia, conserva il merito di aver esaminato criticamente i manufatti (nel caso specifico soprattutto quelli di *Lavinium*) sottolineandone in particolar modo le problematiche interpretative. Successivamente, nel 1981, e ancora nel 1997 A. M. Comella<sup>27</sup> ha cercato, nei suoi scritti, di inquadrare le principali caratteristiche dei depositi votivi, isolandone i tratti comuni e gli elementi distintivi e inoltre di far luce sulle problematiche legate alle forme di produzione artigianali e alla diffusione dei manufatti, con particolare attenzione alle tipologie di teste più diffuse in ambito etrusco-laziale-campano. Al di fuori della collana, altri studi sono stati editi a partire dalla metà circa degli anni '90, come le ricerche sui votivi di Palestrina<sup>28</sup> ad opera di P. Pensabene che "riscopre" il materiale votivo nel magazzino del Museo Nazionale Romano e quelli di *Cales*<sup>29</sup> per mano di S. Ciaghi. Sul finire degli anni '90 un importante contributo è fornito dall'edizione complessiva del materiale votivo di *Satricum*, ad opera J. W. Bouma nell'ambito dello scavo condotto

---

<sup>21</sup> MIARI 2000; GORINI-MASTROCINQUE 2005.

<sup>22</sup> Tra i primi scritti della collana compare quello sul deposito votivo di Gravisca (COMELLA 1978) mentre i votivi provenienti dall'area dell'Ara della Regina a Tarquinia sono nella collana relativa al materiale del Museo Archeologico di Tarquinia, editi dalla Comella (COMELLA 1982). Veio Campetti (COMELLA-STEFANI 1990); Vulci PAUTASSO 1994; Tossignano (COSTANTINI 1995) Punta della Vipera (COMELLA 2001); Bolsena (ACCONCIA 2000); Veio Piano di Comunità (BARTOLONI-BENEDETTINI 2011)

<sup>23</sup> IACOBONE 1988; CIPRIANI 1989; POSTRIOTI 1996; D'ALESSIO 2001; CATUCCI-JANNELLI-SANESI MASTROCINQUE 2002; LA TORRE 2002; LIENO 2004; SCATOZZA HORICHT 2007.

<sup>24</sup> PANVINI 2005.

<sup>25</sup> Si approfondiranno *infra* la storia e lo stato degli studi dei luoghi di culto e in particolare dei contesti votivi abruzzesi oggetto principale di questa ricerca.

<sup>26</sup> FENELLI 1975.

<sup>27</sup> COMELLA 1981; COMELLA 1997.

<sup>28</sup> Il materiale è quello delle collezioni "Kircheriana" e "Palestrina" conservate nel Museo Nazionale Romano.

<sup>29</sup> CIAGHI 1993; BLAZQUEZ 1968-69.

dall'équipe di dell'università olandese di Groningen presso l'area sacra dell'insediamento<sup>30</sup>. Lo studioso, avvalendosi dell'ingente documentazione di uno scavo condotto con estremo rigore scientifico, ha aggiunto un nuovo valore al materiale votivo. La mole di ceramica rinvenuta infatti, esaminata in base ai propri caratteri funzionali, è stata immediatamente ricondotta a una serie di pratiche devozionali nonché rituali che in altri contesti risultano solamente ipotizzabili.

Contemporaneamente compaiono inoltre gli studi di J. P. Morel, che, partendo dallo studio del materiale del luogo di culto di Teano, località Fondo Cuzzo<sup>31</sup>, adduce un contributo apprezzabile nello studio dei votivi, sollevando un'interessante riflessione sull'origine delle pratiche devozionali.

In ambito francese non va poi senz'altro dimenticato il contributo che in anni recenti ha apportato J. Scheid<sup>32</sup> con i suoi studi sul sacro e la religione.

Tra i contributi più recenti, oltre ad alcune puntualizzazioni della Comella, prima in occasione di una mostra sui votivi anatomici<sup>33</sup>, poi di una tavola rotonda internazionale del 2001<sup>34</sup>, va annoverata la pubblicazione degli atti del convegno *Depositi votivi e luoghi di culto...*, svoltosi a Perugia ed edito nel 2005: in tale sede ad alcuni importanti testi che affrontavano le problematiche di carattere teorico, si è sommata una serie di contributi relativi alla documentazione di numerosi siti dell'Italia antica, fornendo in tal modo un ampio panorama documentario su cui fondare ogni ulteriore ricerca<sup>35</sup>. Nel dibattito scientifico più recente si distingue infine Olivier De Cazanove il quale in particolare attribuisce un ruolo centrale allo studio dei luoghi di culto in quanto uniche testimonianze di religioni, come quelle italica e romana, la cui caratteristica principale è la ritualità<sup>36</sup>. Per questo egli pone l'accento sui materiali, e in particolare sugli oggetti votivi, non considerandoli a sé stanti ma strettamente legati ai singoli contesti di provenienza, in quanto portatori di un immenso significato devozionale e culturale. questa si sovrappone nel dibattito sul sacro, con particolare interesse per la fase della romanizzazione dell'Italia centrale, una corrente di studio inglese, in cui gli studi della Glinister rimarcano la supremazia e la centralità di Roma e delle sue istituzioni interne sui popoli centroitalici assoggettati a partire dalla presa di Veio del 396 a. C.,

---

<sup>30</sup> BOUMA 1996.

<sup>31</sup> MOREL 1992.

<sup>32</sup> fare una cernita della bibliografia di Scheid.

<sup>33</sup> COMELLA 1996A in BAGGIERI 1996.

<sup>34</sup> COMELLA 2001A.

<sup>35</sup> COMELLA-MELE 2005.

<sup>36</sup> DE CAZANOVE 2000; DE CAZANOVE 2000A; DE CAZANOVE-SCHEID 2008.

annullando di fatto il contributo politico-culturale<sup>37</sup> delle popolazioni preromane all'assetto successivo alla conquista.

---

Come accade nel resto dell'Italia, anche in ambito territoriale abruzzese alcuni tra i principali luoghi di culto erano stati localizzati già a partire dalla metà dell'Ottocento. Tra questi spiccano la Grotta del Colle di Rapino<sup>38</sup>, che ha restituito la c.d. *Tabula Rapiniensis* il cui primo studio analitico risale 1846; il sito di Monte Giove<sup>39</sup> nel comune di Penna S. Andrea, del quale il Barnabei nel 1886 pubblica le iscrizioni latine, sottolineando l'importanza di quest'area sacra nell'ambito dell'*ager Hatrianus*; agli stessi anni risale poi l'individuazione dei siti di Schiavi d'Abruzzo<sup>40</sup> e Quadri<sup>41</sup> con il conseguente inquadramento dei primi dati relativi alle rispettive aree sacre.

Agli inizi del Novecento sono datati scavi nella colonia di *Hatria*<sup>42</sup> che hanno permesso di portare alla luce il materiale votivo e l'edificio di un luogo di culto extraurbano, nonché la necropoli protostorica presso l'area dell'attuale cimitero; a 1906 risale lo scavo del deposito votivo in terreno Angelini della colonia di *Carsioli*, il cui sito era stato individuato già a partire dal 1645, quando l'Holstenius<sup>43</sup> aveva ricondotto le emergenze del territorio alla città fondata nel 298 a.C.

Agli anni Trenta del Novecento risale un forte incremento nelle attività di scavo presso i luoghi di culto: si effettuano ulteriori indagini a Quadri e Schiavi d'Abruzzo, nonché le prime ricerche presso il sito di *Iuvanum*<sup>44</sup>. Durante tutto questo periodo però, sebbene fossero già numerosi i rinvenimenti a carattere sacro nel territorio, si registrano solo scarse edizioni di materiale, salvo brevi interventi di segnalazione.

Si dovrà attendere il 1951 per l'edizione completa del materiale di un deposito votivo ad opera di una personalità lungimirante come Antonio Cederna<sup>45</sup>: si tratta del nucleo di votivi

---

<sup>37</sup> Glinister

<sup>38</sup> I primi rinvenimenti nella Grotta del Colle a Rapino risalgono al 1805 (ROMANELLI 1805); la prima edizione scientifica della *Tabula Rapinensis* che ha attratto l'attenzione della comunità scientifica risale al 1846 (MOMMSEN 1850); per una esaustiva elencazione delle edizioni della *tabula* cfr. LA REGINA 1997 nota.

<sup>39</sup> BARNABEI 1886, 287-288; BARNABEI 1888, 3-13; BARNABEI 1888A, 291-292.

<sup>40</sup> La prima segnalazione su Schiavi d'Abruzzo risale al 1861 (MINERVINI 1861, 68).

<sup>41</sup> Il primo a dare notizia sull'esistenza di un edificio antico fu il Mommsen (MOMMSEN 1847, 151-154) grazie alla segnalazione di Cremonese di un'epigrafe con dedica a *Juppiter Trebulanus* in onore dell'imperatore Adriano (C.I.L. IX, 2823).

<sup>42</sup> BRIZIO 1901, 181-194.

<sup>43</sup> HOLSTENIUS 1666.

<sup>44</sup> MADONNA 1930.

<sup>45</sup> CEDERNA 1951.

rinvenuto nel 1906 presso la colonia romana di *Carsioli* e trasportato a Villa Giulia nel 1909. Come abbiamo già sopra ricordato tale pubblicazione, nonostante l'adozione da parte dell'autore di un criterio, attualmente considerato riduttivo, basato sulla suddivisione del materiale in classi e sottoclassi, e della loro semplice enumerazione, merita una menzione, poiché ha dato l'avvio ad una fase piuttosto fiorente dello studio dei depositi votivi in Italia, in particolar modo in Etruria e a Roma.

Per quanto riguarda invece l'ambito territoriale abruzzese, dopo questo inizio stimolante degli anni '50 lo studio dei contesti sacri e del materiale votivo ha avuto una lunga fase di stagnazione. Infatti, alla ripresa di una serie di attività di ricerca sul campo intorno agli anni '70, quando sono state effettuate campagne di scavo a Rapino, Schiavi d'Abruzzo, Quadri e Monte Giove<sup>46</sup>, non è conseguito lo studio esaustivo dei contesti, ma sono apparse solo parziali edizioni o brevi notizie.

Altri importanti nuclei si sono aggiunti nel corso degli anni '80, ad esempio i depositi votivi di Luco dei Marsi (santuario di *Angitia*), *Carsioli* (un nuovo nucleo di votivi provenienti da un luogo di culto urbano), Vacri, Atessa, Villalfonsina, S. Buono.

Un grande stimolo allo studio dei complessi cultuali alla fine degli anni '90 è stato dato dalla fortunata mostra di Chieti del 1997 "*I luoghi degli dei*", concentrata sull'ambito territoriale delle province di Chieti e Pescara<sup>47</sup>, e dalla mostra di Imola "*Acque, grotte e dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna Marche e Abruzzo*" a cura di M. Pacciarelli<sup>48</sup>. Allo stesso modo sono andate le cose per l'ambito fucense: la mostra "*Il tesoro del lago*" ha permesso, sensibilizzando le comunità locali, di riprendere gli scavi presso Alba Fucens e Luco dei Marsi (*Lucus Angitia*), dove, in particolare, è stato possibile portare il luce nuovi nuclei del ricchissimo deposito votivo dei quali si attende l'edizione. La pubblicazione di oggetti votivi e di terrecotte architettoniche relative ad edifici templari ha messo in evidenza l'importanza socio-culturale, economica, politica e storica dei luoghi di culto italici e ha dato nuovo slancio allo studio complessivo dei contesti. Per quanto riguarda i votivi, i manufatti editi attraverso una cernita rappresentativa del materiale sono in particolare quelli di San Buono, località Fonte San Nicola<sup>49</sup>, Vacri<sup>50</sup>, Schiavi d'Abruzzo<sup>51</sup>, Corfinio Fonte S. Ippolito<sup>52</sup>. Attraverso le mostre citate si è reso manifesto un patrimonio di notevole interesse, che permette di

---

<sup>46</sup> SANTAMARIA SCRINARI 1978, 457-469.

<sup>47</sup> I LUOGHI DEGLI DEI.

<sup>48</sup> PACCIARELLI 1997.

<sup>49</sup> FAUSTOFERRI 1997

<sup>50</sup> RICCITELLI 1997.

<sup>51</sup> IACULLI 1997.

<sup>52</sup> CAMPANELLI-ORFANELLI-RICCITELLI 1997.

constatare quanto la presenza di luoghi sacri abbia condizionato le forme di occupazione e di organizzazione del territorio sia in età preromana sia, particolarmente, in età romana.

Oltre ai già citati rinvenimenti di luoghi di culto ad Atri e Monte Giove, il teramano è caratterizzato da una serie di segnalazioni e scavi di recupero a partire dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Di questi fa una sintesi M. P. Guidobaldi nel 1995<sup>53</sup> raccogliendo tutti i dati bibliografici allora disponibili caratterizzati da una estrema frammentarietà: emerge in questi anni il piccolo deposito votivo di Campovalano di Campli<sup>54</sup>.

Va inoltre segnalato il nuovo Catalogo del Museo Archeologico “F. Savini” di Teramo la cui edizione, con particolare riferimento ai contributi di Vincenzo D’Ercole e Alberta Martellone sul santuario di Monte Giove<sup>55</sup>, di Vincenzo Torrieri sul tempio in località La Cona<sup>56</sup> e infine la sintesi di Maria Josè Strazzulla<sup>57</sup> sui luoghi di culto, ha dato l’occasione di riprendere il dibattito sulle aree sacre dell’*ager Praetutianus* attraverso la revisione dei dati disponibili.

Negli ultimi due decenni, a seguito della ripresa delle indagini ci sono state alcune novità editoriali e aggiornamenti circa il centro Sannitico di Schiavi d’Abruzzo<sup>58</sup>, *Iuvanum*<sup>59</sup> e la Grotta del Colle di Rapino<sup>60</sup>.

In conclusione per quanto riguarda lo studio del sacro in ambito abruzzese emerge una grande frammentarietà dei dati editi e di conseguenza una certa difficoltà a fornire quadri di sintesi. Sentiva la necessità di un compendio sui luoghi di culto dell’Abruzzo Gabriele Iaculli nel 1993, che in un’appendice all’edizione del tempio italico di Colle San Giorgio<sup>61</sup> aggiunge un elenco di luoghi di culto d’Abruzzo. Tuttavia solo in anni più recenti, a seguito delle recenti pubblicazioni, alcuni contributi di Adele Campanelli<sup>62</sup> propongono un tentativo di lettura integrata dei dati attualmente disponibili, pur sottolineando la preliminarità di alcuni elementi interpretativi, al fine di avanzare ipotesi circa le dinamiche del sacro nel territorio abruzzese. Degna di merito, infine, una serie di recenti contributi di Maria Josè Strazzulla che riprendendo una serie di questioni ancora aperte o cristallizzate nella tradizione degli studi ha effettuato un riesame dell’edito e della documentazione archeologica disponibile contribuendo

---

<sup>53</sup> GUIDOBALDI 1995.

<sup>54</sup> MESSINEO 1996; successivamente MUSCIANESE CLAUDIANI 2006 nel catalogo TERAMO 2006.

<sup>55</sup> SANTAMARIA SCRINARI 1978, 457-469; LA REGINA 1986, 125-130; D’ERCOLE 1986, 131-135; D’ERCOLE-MARTELLONE 2005; D’ERCOLE-MARTELLONE 2006, 99-102; STRAZZULLA 2011

<sup>56</sup> SAVINI-TORRIERI 2002, 75-81; TORRIERI 2006, 164-166.

<sup>57</sup> STRAZZULLA 2006A, 85-98.

<sup>58</sup> Sul deposito votivo si veda in primo luogo LA REGINA 1976; IACULLI 1997, 117-126; LAPENNA 2001, 61-68; in generale sulle aree sacre LAPENNA 2006.

<sup>59</sup> Con pochi riferimenti al culto in LAPENNA 2006A.

<sup>60</sup> GUIDOBALDI 2002.

<sup>61</sup> IACULLI 1993.

<sup>62</sup> CAMPANELLI 2003; CAMPANELLI 2007, 157-187; CAMPANELLI 2008.



a chiarire alcune questioni circa le prime emergenze del sacro e il ruolo dei luoghi di culto italici nell'ambito della romanizzazione<sup>63</sup>. Risulta in ogni caso oltremodo necessaria, allo stato attuale, l'elaborazione di un progetto di ricerca complessivo che permetta non solo di perfezionare la conoscenza dei dati tecnici sul materiale ma anche di effettuare letture integrate e interdisciplinari, su un tema di ricerca, particolarmente composito, come appunto quello del sacro.

---

<sup>63</sup> STRAZZULLA 2003; STRAZZULLA 2006; STRAZZULLA 2013; STRAZZULLA c.s.

## 2.2. Inquadramento storico-archeologico

Tralasciando il discorso circa l'evoluzione della società preistorica<sup>64</sup> nell'ambito geografico medio-adriatico in cui l'attuale territorio regionale dell'Abruzzo è inserito, si ritiene opportuno avviare l'inquadramento a partire dalla fase finale dell'età del Bronzo<sup>65</sup>. In questo periodo i comprensori geografici, interni e costieri, in cui è naturalmente suddivisa la regione, permettono differenti tipologie di insediamento<sup>66</sup>, che sembrerebbero essere un chiaro riflesso del nuovo assetto tribale di organizzazione politica. L'ubicazione degli abitati risponde a ben definiti criteri di ordine geo-politico funzionali alle sopraggiunte esigenze di coltivazione intensiva, di difesa e di gestione del territorio suddiviso tra le tribù in base alla necessità di controllo delle vie commerciali e delle potenzialità produttive. Benchè i dati siano frammentari, sono tuttavia sufficienti a delineare un quadro continuativo dell'occupazione della regione tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro. La continuità di vita in queste fasi protostoriche in parte può essere spiegata in base al legame con il territorio e le attività agricole, come succede ad esempio in zone collinari o in pianura, mentre le aree montuose, come i territori più interni, erano caratterizzati da una presenza umana nomade tipica della pastorizia. Si avvia in questa fase inoltre l'uso di seppellire in spazi appositi necropoli.

La prima età del Ferro nel territorio abruzzese è archeologicamente lacunosa, sia a causa di una certa dispersione dei dati dei vecchi scavi, sia perché poche sono state le indagini mirate volte ad indagare siti di tale fase cronologica<sup>67</sup>. Per quanto riguarda le dinamiche insediamentali, gran parte delle informazioni risulta da una serie di attività di ricognizione di superficie integrata con i dati dello studio delle coeve necropoli.

---

<sup>64</sup> Tra il VI e il V millennio a.C. si colloca la fase nota come rivoluzione neolitica che permise all'uomo, attraverso l'introduzione dell'agricoltura, di rendersi parzialmente indipendente rispetto alla natura (fino a quel momento, infatti la sussistenza era basata sulla caccia, la pesca e la raccolta di frutti spontanei). Tale passaggio permise inoltre l'aumento del numero degli individui nelle comunità, che da dieci elementi circa nelle fasi precedenti, raggiunse un numero più ampio fino a comunità di varie centinaia di unità con una elementare organizzazione del lavoro. Nonostante si noti in questo periodo, nell'ambito territoriale oggetto di ricerca, una certa differenza "culturale" è comunque possibile in via generale stabilire una certa uniformità nella genesi socio-economica delle popolazioni primitive. Per tale problematica si rimanda comunque a D'ERCOLE V. 1990, 19-35, BIETTI SESTIERI 1999, 37-42 per un'ampia bibliografia.

<sup>65</sup> In questo periodo, tra il XII e il X secolo a.C., infatti, deve essere inquadrata la sostanziale differenziazione etnica che caratterizzerà tale territorio in età storica: cfr. D'ERCOLE V. 1990, 37-64.

<sup>66</sup> L'assenza di scavi complessivi di insediamenti di questo periodo non rende possibile il preciso inquadramento della tipologia insediativa delle popolazioni locali di questa fase cronologica, tuttavia i dati disponibili permettono di identificare l'esistenza di insediamenti di altura le cui caratteristiche cambiano a seconda degli spazi fisici effettivamente disponibili: si disponeva sulla cima un elemento funzionale (difesa o culto), e lungo il versante gli altri (abitato e necropoli): cfr. D'ERCOLE V. 1990, 45.

<sup>67</sup> Fatti salvi in anni recenti gli scavi Castelvechio Subequo, Scurcola Marsicana, Caporciano, L'Aquila e Fossa (D'ERCOLE V. 1999, 66-70 sulla necropoli di Fossa in particolare).

A partire dagli inizi dell'età del Ferro, parallelamente al resto della penisola (fatte salve le aree abitate da genti di cultura villanoviana) sembrerebbe che anche nel territorio abruzzese prendesse forma l'organizzazione socio-politica in tribù, distribuite in villaggi<sup>68</sup>.

In questa fase la storia e l'archeologia si intrecciano inevitabilmente con il mito dando luogo ad una serie di leggende in parte tramandate dalla tradizione storica romana che ricorda queste migrazioni, al pari di quelle che hanno originato la maggior parte delle popolazioni del centro Italia con il nome di *ver sacrum*<sup>69</sup>, unificando sostanzialmente l'origine dei popoli italici e medio-adriatici in particolare.

Un decisivo elemento che permette di accostare le popolazioni dell'Abruzzo di questa fase e di riconoscerne un'origine comune è la lingua appartenente al cosiddetto sudpiceno. Tale lingua, in seguito agli studi legati al rinvenimento dei primi documenti nel territorio in esame<sup>70</sup>, venne genericamente definita "dialetto italico" e identificata dal Mommsen<sup>71</sup> con un dialetto sabellico scritto in un alfabeto encorio. Successivamente alla silloge del Conway<sup>72</sup> il sudpiceno venne tuttavia considerato marginale rispetto alle altre lingue italiche. Nonostante i numerosi studi linguistici<sup>73</sup> solo alla metà del Novecento si fece strada tra gli studiosi l'ipotesi del riconoscimento della lingua delle stele abruzzesi con un protoumbro. L'importante scoperta delle stele di Penna S. Andrea (1973) ha consentito una rilettura globale del *corpus* epigrafico sudpiceno<sup>74</sup> definendone l'appartenenza ai dialetti italici (dialetto italico settentrionale prossimo all'umbro) e precisandone i rapporti storico-culturali di "discendenza" dalla lingua dei Sabini e il legame con i successivi dialetti sabellici presenti nello stesso ambito territoriale.

La ricostruzione linguistica conferma pertanto le più antiche tradizioni riferite dalle fonti greche e latine in merito alla origine rituale di tutti i popoli osco-umbri, cui si è già fatto cenno. Questi infatti sarebbero stati originariamente Sabini, che attraverso la migrazione rituale del *ver sacrum* si sarebbero stanziati in tutto il centro Italia.

---

<sup>68</sup> CIANFARANI 1978, 37; BIETTI SESTIERI 1999.

<sup>69</sup> Strabone, V, 4, 12

<sup>70</sup> Ad esempio l'iscrizione di S.Omero nel 1843 (CORSSSEN 1875, 194-197), e quella di Crecchio nel 1846 (MOMMSEN 1847, 145-146),

<sup>71</sup> MOMMSEN 1850, e poi anche CORSSSEN 1861, 1-44.

<sup>72</sup> CONWAY 1897.

<sup>73</sup> Per un più dettagliato resoconto della storia degli studi linguistici sul dialetto sudpiceno si veda MARINETTI 1999, 134-139.

<sup>74</sup> MARINETTI 1985, MARINETTI 1999, 134-139; LA REGINA 2010.

Elementi fondamentali per un inquadramento della società di questo periodo, più che i rari o poco indagati resti degli abitati<sup>75</sup>, risultano soprattutto le necropoli<sup>76</sup> i cui corredi sono caratterizzati principalmente da materiale metallico (spade, fibule, cinturoni) e a partire dal VI secolo a.C. sono talvolta rese monumentali dalla sistemazione “in vista” in luoghi ben esposti e raggiungibili, dalla presenza di tumuli, stele e di vere e proprie statue che assumono carattere celebrativo di personaggi di spicco della comunità tribale<sup>77</sup>.

In questo periodo si inizia a manifestare a livello archeologico la presenza di particolari elementi di distinzione nelle forme culturali dei vari gruppi etnici, che, nonostante la comune origine sembrano mostrare una chiara volontà di diversificazione<sup>78</sup>. Nelle necropoli pretuzie ad esempio generalmente gli inumati sono orientati ad occidente, le sepolture maschili si distinguono per la presenza del carro da battaglia in legno e ferro e l’assenza delle corazze circolari, la presenza di spiedi e di servizi di vasellame da banchetto; quelle femminili si differenziano per i cinturoni, i rocchetti con foro obliquo<sup>79</sup> frequenti in ambito piceno. I Vestini si differenziano per la generale disposizione delle sepolture con orientamento ad est, per la copertura in coppi della sepoltura neonatale, l’adozione di corazze bilobate a pelta prive di decorazione e la presenza del vaso biconico su alto piede munito di quattro anse, nonché per l’uso massiccio di tombe a tumulo e stele. La caratteristica distintiva degli Equi, oltre all’orientamento delle inumazioni ad oriente consiste nell’assenza di vasellame fittile e nell’uso dell’emblema della stella a cinque punte nelle corazze a disco, e nella presenza delle tombe a tumulo con stele in pietra. Risulta più difficoltosa l’identificazione dei segni distintivi dei Marsi, la cui caratteristica potrebbe essere la decorazione delle corazze con motivo solare con teoria di pianeti e per i Marrucini il motivo del “quadrupede con collo di cigno”<sup>80</sup>.

Pur testimoniando i corredi funerari, come si è visto, una differenziazione socio-politica degli *ethne*, si manifesta tuttavia un’analoga organizzazione sociale in cui la gestione dello Stato è affidata a individui di spicco che si riconoscono nelle figura del “guerriero” caratterizzato dalla presenza talvolta del carro e delle panoplie. Tali individui sono identificati, nelle epigrafi

---

<sup>75</sup> Gli insediamenti possono essere posti in altura o in luoghi naturalmente difesi, ma dotati di mura e fossati, o degli insediamenti di pianura condizionati dalla caratteristica posizione su un terrazzo fluviale delimitato dai declivi collinari da un lato o compresi tra due corsi d’acqua.

<sup>76</sup> Appartengono a questa fase tombe di Campovalano (T. 168 e materiale sporadico), Basciano (10 tombe), Villa Vomano (40 tombe), Scurcola Marsicana (4 tombe), Pescina, nonché altri elementi sporadici cfr. D’ERCOLE 1990 66-67.

<sup>77</sup> Queste avranno continuità di utilizzo fino all’età arcaica nel caso di Scurcola Marsicana, Caporciano, Castelvecchio Subequo, Teramo La Cona, oppure fino alla fine della Guerra Sociale come nel caso di Fossa, Bazzano, Capestrano e Campovalano.

<sup>78</sup> D’ERCOLE 1999, 55-70, con particolare riferimento a pag. 58.

<sup>79</sup> PIGNOCCHI 1999, 194, n.73-75.

<sup>80</sup> CIANFARANI ET ALII 1978, 181.

coeve, attraverso la menzione del rango<sup>81</sup>, esplicito nei termini *raki* (assimilabile a *rex* nel guerriero di Capestrano) e *nerf* (assimilabile a *princeps* nelle stele di Penna S. Andrea). Per questi si realizzano talvolta le sculture monumentali in pietra, di cui si parlò in precedenza, di carattere funerario<sup>82</sup>, che ne rievocano la dignità e il ruolo sociale, attraverso la riproduzione, degli attributi militari.

Tra la fine del VI e il V secolo a.C. si assiste a un'ulteriore trasformazione nell'assetto socio-politico: in base al materiale delle numerose necropoli è possibile rimarcare una maggiore distribuzione delle ricchezze rispetto alla fase precedente, e si può ipotizzare un allargamento della partecipazione al governo a una porzione più ampia della società che potrebbe essere definita "oligarchica". La scomparsa delle tombe a circolo e dell'uso di seppellire i personaggi di rango corredati di carro, contestualmente alla diffusione della spada lunga a doppio taglio nelle tombe maschili, potrebbe far propendere, come sottolinea Maria Paola Guidobaldi, a considerare una maggiore uniformità nella compagine sociale<sup>83</sup>. La Guidobaldi, dal canto suo, d'accordo con la lettura di Gianluca Tagliamonte<sup>84</sup>, spiega tale rivolgimento come la conseguenza di una tesaurizzazione dei beni di lusso, da parte dei ceti oligarchici, che tendono ad ostentare la ricchezza, forse, solo nell'ambito del sacro.

Per quanto riguarda tal periodo, al di là dei luoghi di culto di Monte Giove<sup>85</sup> nell'*ager Praetutianus* e Rapino<sup>86</sup> nel territorio del marrucini non si rinvengono, in ambito archeologico, altre chiare attestazioni di forme devozionali e luoghi di culto collettivi (sommità montane, cavità naturali, sorgenti, boschi), che, tuttavia, in questa fase, di pari passo con forme di culto domestico legate alla memoria dei defunti, dovrebbero avere svolto un ruolo centrale nel processo di auto-identificazione etnico-politica di tali popoli.

A partire dal V secolo a. C. fino alla fase immediatamente precedente la romanizzazione, giunge a compimento il processo di differenziazione delle varie etnie, distinte sotto il profilo

---

<sup>81</sup> D'ERCOLE 1990, 69.

<sup>82</sup> Cfr. da ultima FRANCHI DELL'ORTO 2010.

<sup>83</sup> Guardando con particolare attenzione la documentazione archeologica dell'*ager Praetutianus*, la Guidobaldi conferma una tendenza effettivamente riscontrabile in tutta una serie di corredi sepolcrali databili tra la seconda metà del V e la prima metà del IV secolo a.C., e sembrerebbe ulteriormente suffragata da uno sviluppo del tutto simile già notato per l'Etruria meridionale (TORELLI 1981, 183-185), per Roma e il *Latium vetus*: cfr. COLONNA 1977, 131-165 che spiega il cambiamento negli usi funerari con provvedimenti di tipo suntuario, e AMPOLO 1984, 71-102 secondo il quale la regolamentazione del lusso in ambito funerario sarebbe indice dell'avvenuta formazione di una comunità urbana organizzata del tipo della *polis* greca.

<sup>84</sup> TAGLIAMONTE 1994, 103-111. CITARE LIBRO TAGLIAMONTE

<sup>85</sup> Si veda *infra* capitolo....

<sup>86</sup> Per un approfondimento si veda *infra* paragrafo ..... e cfr. D'ERCOLE 1997, D'ERCOLE 1997A, GUIDOBALDI 2002.

geografico, sociale e istituzionale: di queste sono noti i nomi attraverso la storiografia romana, da Nord a Sud *Praetuttii, Vestini, Aequi, Marsi, Paeligni, Marrucini*<sup>87</sup>.

Poco si sa sull'organizzazione politica e territoriale che caratterizzava questi territori prima dell'occupazione romana. La matrice tribale unitamente ai progressi dell'agricoltura nelle aree più fertili avrebbero favorito il coagularsi di nuclei della popolazione in punti nevralgici per l'economia locale in luoghi di transito in prossimità di fiumi, di tratturi e nodi stradali importanti diventando luoghi di riferimento della compagine sociale. Il sistema insediativo tradizionalmente considerato cardine dell'organizzazione periferica delle comunità locali e rurali italiche è quello paganico-vicano basato sulle due entità giuridiche autonome che accentravano la loro sede amministrativa nel santuario, dove, di fatto, si svolgevano verosimilmente comizi pubblici e assemblee<sup>88</sup>.

Il dibattito su questo tipo di organizzazione territoriale, attestata epigraficamente con una certa sicurezza a partire dal III secolo a.C., è, tuttavia, ancora in corso. Il problema legato all'origine di tale sistema è difatti ancora irrisolto. Problematiche ancora aperte sono quelle relative all'etimologia dei termini *pagus* e *vicus*, alla loro organizzazione quale presunto consolidato modello italico di autonomia amministrativa e al processo e i tempi di formazione<sup>89</sup>.

Le più recenti ipotesi, suffragate dalla presenza dei termini *pagus* e *vicus* nelle fonti epigrafiche, a partire dal III secolo a.C. vedrebbero l'origine dell'ordinamento paganico-vicano successivamente alla conquista romana e quindi una conseguenza del processo di romanizzazione<sup>90</sup>.

Sebbene l'epigrafia non sembri lasciare dubbi, l'esame della documentazione archeologica, pur rimanendo in un piuttosto ristretto contesto regionale, sembra far emergere la presenza di tracce di impianti preromani in connessione con le principali viabilità e preminenti luoghi di culto. In questo senso sarebbe possibile non rigettare la tesi, peraltro piuttosto consolidata, sull'origine italica di tale modello insediativo, sottolineando quanto radicato fosse, nelle zone appenniniche e adriatiche, l'assetto insediamentale sparso, attestato, come già visto, dalla prima età del Ferro.

---

<sup>87</sup> Inseriti tra le grandi entità "statali" dei Sabini a Nord, il cui territorio ricade nell'attuale regione Abruzzo nel territorio di *Amitemnum* e dei Sanniti a sud il cui territorio ricade nell'Abruzzo attuale in particolare con i *Carecini (Cluviae e Iuvanum)*, i Frentani (*Hortona, Anxanum e Histonium*) e i Pentri (*Aufidena* e Schiavi d'Abruzzo)

<sup>88</sup> LA REGINA 1970, 191-207; LA REGINA 1970-71; GABBA 1976, 315-326; GABBA 1981; LAFFI 1974 336-339. LETTA 1992, 109-124; BUONOCORE 1993 49-59.

<sup>89</sup> Tarpin Una sintesi di tutta la *questio* e è in STEK 2010.

<sup>90</sup> TARPIN 2002.

In questa generale incertezza è possibile tuttavia chiarire, sulla base della documentazione epigrafica, il significato di questi termini, che, nelle fonti letterarie sono usati in modo impreciso e ambiguo. Il *vicus* è un singolo nucleo abitato, un villaggio, il *pagus* invece è un distretto rurale più o meno ampio che può comprendere nel suo territorio uno o più *vici*, ma anche case isolate. Sia che si propenda per l'origine italica sia per quella romana di *vici* e *pagi*, resta un dato di fatto che, indipendentemente dal termine usato, il territorio oggetto di studio, come anche un'ampia porzione dell'Italia centro-meridionale, si reggeva secondo un sistema insediativo sparso all'interno di territorio rurale in cui progressivamente prendono forma agglomerati (i latini *vici*), ma anche *oppida* e *castella* che assicuravano la difesa, e almeno un luogo di culto. Questo, sia che fosse *fanum*, *templum*, *lucus* o *aedes*, considerato comune a tutto il *pagus*, poteva essere ubicato in un'area rurale, in un singolo *vicus*, ed era un centro aggregante per tutta la comunità grazie all'organizzazione di mercati e sede amministrativa<sup>91</sup>.

Le fonti letterarie antiche, che, nel rendere conto dell'espansione e delle conquiste romane innalzano a protagoniste della storia le popolazioni del centro Italia<sup>92</sup>, sono di età romana in lingua latina e greca, narrano eventi storici relativi alle guerre di conquista dei territori italici e spesso hanno finalità puramente descrittive delle aree di recente acquisizione. Il carattere "indiretto" della tradizione storiografica concernente questa regione italica consente solo una ricostruzione lacunosa e parziale di quella realtà e necessita, al fine di una interpretazione storica "completa", di essere integrata e verificata con altri dati, anch'essi spesso insufficienti, desunti dai documenti epigrafici ed archeologici.

Tra le popolazioni italiche medio-adriatiche sono i Peligni ad entrare per primi a far parte della storiografia<sup>93</sup> in occasione di scontri armati con i Romani (o Latini) o del passaggio di truppe romane, avvenuti verso la metà del IV secolo a.C., con riferimento alla stipula del primo trattato tra la lega Sannitica e Roma, nel 354 a. C.. Il nome dei Marsi comincia ad apparire nella tradizione annalistica romana dopo la metà del IV secolo a.C., in relazione alla lotta di Roma con i Sanniti. Livio<sup>94</sup> ricorda una prima volta il passaggio *per Marsos* di forze armate romane dirette a Capua nel 340 a.C. All'inizio della seconda guerra Sannitica (325 o 317 a.C.) Livio<sup>95</sup> ricorda una spedizione contro i Vestini facendo un accenno ai timori di un

---

<sup>91</sup> Letta 1992.

<sup>92</sup> Per una sintesi del territorio dei Marsi si veda: LETTA 1972; per i Peligni VAN WONTERGHEM 1984, 23 e ss.; per i Vestini PAPI 1998, 16-17; per Marrucini; per i Praetuti GUIDOBALDI 1995, e più recentemente DI CESARE 2010, 25-37.

<sup>93</sup> Liv. VII, 38, 1; VIII, 4, 8: cfr. VAN WONTERGHEM 1984, 23

<sup>94</sup> Liv. VIII, 6, 8.

<sup>95</sup> (Liv. VIII, 29, 4. in relazione ad avvenimenti attribuibili al 325 a.C. o più probabilmente al 317 a.C.)

intervento di Marsi, Marrucini e Peligni e sottolineando quanto importante fosse per i romani il territorio abitato da questa popolazione, che da una parte permetteva un agevole passaggio verso l'Apulia e dall'altro avrebbe potuto permettere di creare una divisione tra i Sanniti e i loro alleati settentrionali. Nel 308 a.C. i Marsi e i Peligni partecipano attivamente alle attività belliche della Guerra Sannitica: a fianco dei romani, secondo Diodoro Siculo<sup>96</sup>, e al fianco dei Sanniti secondo Livio<sup>97</sup>. La fine della seconda Guerra Sannitica, sancisce per le popolazioni italiche dell'Abruzzo la sconfitta: gli Equi sono sconfitti e attraverso il loro territorio ha inizio la vera e propria fase di penetrazione coloniale con la fondazione di *Alba Fucens* (304 a.C.) e *Carsioli* (298 a.C.). Nonostante la tradizione storica sia molto confusa sembra emergere che la fine della seconda guerra Sannitica costituì anche per i Marsi e i Peligni una sconfitta militare e che nel 304 a.C. ricevettero un *foedus* da Roma, che almeno per i Peligni fu preceduto, in base a quanto riportato Diodoro<sup>98</sup>, dalla rinuncia ad una parte del loro territorio. Del 304 a.C. è anche il *foedus* con Vestini e Marrucini.

In seguito a questi eventi si svolgono le tappe della conquista romana dei territori che si affacciano sull'Adriatico e in particolare quello dei *Praetutii*: successivamente alla definitiva sconfitta delle popolazioni sannitiche tra il 298 e il 291, si concretizzò la conquista militare dell'*ager Praetutianus* ad opera di Manio Curio Dentato nel 290 a.C., e, successivamente, furono dedotte in questo territorio le colonie di *Hatria* (289 a.C.) e *Castrum Novum* (286 a.C.), nonché il *conciliabulum civium romanorum* di *Interamna Praetutianorum*.

Le opere di conquista dell'area medio-adriatica attuate da Roma in poco più di un cinquantennio furono maggiormente rese salde con la realizzazione, di grande portata strategica, dei tracciati stradali: la *Via Valeria* e la *Via Caecilia*. La *Via Valeria*, parafrasando Strabone<sup>99</sup> che descrive il suo itinerario nel II secolo a.C., inizia a Tivoli e conduce nel territorio dei Marsi e a Corfinio, la capitale dei Peligni. La data della costruzione è difficile da stabilirsi con certezza, il termine *post quem* dovrebbe coincidere con la sottomissione di Equi, Marsi e Peligni alla fine del IV secolo a.C.. Secondo alcuni<sup>100</sup> la costruzione sarebbe avvenuta man mano che le conquiste romane si inoltravano nel territorio prima dell'istituzione delle colonie di *Alba Fucens* e *Carsioli*, attribuendo l'opera, a *M. Valerius Maximus*, ricordato da

---

<sup>96</sup> Diodoro Siculo, XX, 44, 8.

<sup>97</sup> Liv. IX, 41, 4.

<sup>98</sup> Diodoro Siculo, XX, 90,3: Sebbene controverso, questo passo di Diodoro Siculo è una notizia unica a proposito di una modificazione nel territorio dei Peligni che può essere situato generalmente tra i Marsi, Vestini, Marrucini e Sanniti, senza poterne stabilire i confini più precisamente.

<sup>99</sup> Strab. V, 3, 11.

<sup>100</sup> SALMON 1953, 495; WISEMAN 1970, 125, 140; LETTA 1972, 81; VAN WONTERGHEM 1984, 64 nota 508, con bibliografia precedente.



Livio<sup>101</sup> come costruttore di strade durante la censura del 307-306 a.C. Altri, escludendo questo censore, propongono diversi *Valerii*<sup>102</sup> ritengono il più probabile costruttore *M. Valerius Messalla*<sup>103</sup> censore del 154 a.C. Il Radke dal canto suo appoggia la prima ipotesi: identificherebbe come probabile costruttore *M. Valerius Maximus* ricordando per questo personaggio il consolato nel periodo tra il 289-286 a.C. La *Via Caecilia*, in base alle più recenti ricostruzioni, utilizzava un tracciato già noto in epoca protostorica dalla popolazione sabina per rifornirsi di sale. Una delle prime ipotesi sul percorso della *Via*, sarebbe di vedere in essa la diramazione della più importante *Via Salaria*<sup>104</sup> che si distaccerebbe da quest'ultima al XXXV miglio e condurrebbe alla costa adriatica passando per *Amiternum* prima dell'Appennino e *Hatria* dopo giungendo alla località marina *Ad Salinas*. Le principali informazioni sul suo percorso sono desumibili dalla nota epigrafe<sup>105</sup> venuta alla luce nel 1873 a Roma presso la Porta Collina delle mura Serviane, sul cui testo si indicava il capitolato d'appalto per alcuni lavori di restauro della strada.

In seguito a un convincente studio di Maria Paola Guidobaldi<sup>106</sup>, che, attraverso l'esegesi della suddetta epigrafe ha ricostruito il percorso di questa strada a partire dal XXXV miglio, passando attraverso *Reate*, *Interocrium*, il territorio di *Amiternum*, valicando l'Appennino presso il passo delle Capannelle fino a Montorio al Vomano. Qui, senza dubbio la strada si diramava in due diversi percorsi: il primo, passando per la colonia *Hatria* raggiungeva probabilmente il porto della stessa, il secondo (l'*Interamnium vorsus*) passava per *Interamna Praetutianorum* e raggiungeva la colonia di *Castrum Novum*. In anni più recenti Silvia Barbetta<sup>107</sup>, pur concordando con la Guidobaldi circa il percorso, non considera la *Via Caecilia* come il diverticolo della più importante *Via Salaria*, ma l'unico asse di collegamento tra Roma, la Sabina e l'Adriatico. Secondo la Barbetta infatti "il ricordo della primaria funzione commerciale di via attraverso la quale *Sabini sal a mari deferebant* privilegiò il nome di *Salaria* a quello istituzionale". Tale nome gli deriverebbe da *L. Caecilius Metellus Denter*, console del 284 a.C., identificato come costruttore della via<sup>108</sup>.

La città conquistatrice non obbligava le popolazioni autoctone all'uso della lingua, del diritto e della religione romane, ma concedeva un'ampia gamma di autonomie, tollerate sulla base di

---

<sup>101</sup> Liv, IX, 43, 25.

<sup>102</sup> BESNIER 1902A, 107: avanza l'ipotesi del censore M. Valerius Maximus, nel 270 a.C.

<sup>103</sup> NISSEN 1902, 435; PAULY-WISSOWA, s.v. *Paeligni* colonna 2251; RADKE 1964, 213, 233; BRENDAN NAGLE 1973, 373 nota 64.

<sup>104</sup> Tale ipotesi è stata avanzata per la prima volta dallo HUELSEN 1896.

<sup>105</sup> C.I.L., I, 808=C.I.L., VI, 3824=31603: databile tra il 90 e l'80 a.C.

<sup>106</sup> GUIDOBALDI 2000, 277-291.

<sup>107</sup> BARBETTA 2006, 111-115.

<sup>108</sup> WISEMAN 1970, 134-136.

rapporti di alleanza, federalismo e fiducia. Come già precedentemente esposto, sebbene non sia chiara l'origine delle strutture amministrative territoriali, in epoca romana il territorio italico conquistato risulta sicuramente suddiviso in comprensori, i *pagi*, pertinenti a singole comunità, ciascuno dotato di strutture insediative con varie funzioni e caratteristiche come *vici*, *oppida*, *fora* e *castella* nonché luoghi di culto.

Tale impostazione resiste fino all'inizio del I secolo a.C. quando in seguito agli eventi della Guerra Sociale (91-88 a.C.), che vedono, in base alla lista di Appiano<sup>109</sup>, Marsi, Peligni, Vestini e Marrucini tra i principali protagonisti della ribellione. In seguito a questi eventi Roma concesse la cittadinanza a tutti gli italici avviando una riorganizzazione del territorio attraverso il sistema dei *municipia* che determinò finalmente, nelle comunità italiche, un processo di urbanizzazione.

Per conoscere l'organizzazione politica del territorio abruzzese, e i municipi in età augustea, è possibile seguire la descrizione pliniana<sup>110</sup> dell'Italia centrale che si svolge seguendo un ordine geografico da sud verso nord.

Subito dopo i Sanniti Plinio<sup>111</sup> descrive, nella IV regione, i *Marrucini* riconoscendo in *Teate* l'unico municipio. Le informazioni sul loro territorio e sui reali confini risultano essere piuttosto vaghe e contraddittorie: Strabone<sup>112</sup> tramanda che il mare ad Est e il fiume Aterno-Pescara a Nord costituivano veri e propri limiti naturali. Resta piuttosto controverso, rispetto alle fonti letterarie antiche, l'inquadramento dei limiti meridionali, con Frentani e Carrecini, ed Est con i Peligni. Questi ultimi, sono posti tra i Marsi, i Vestini, i Marrucini e i Sanniti, con una certa difficoltà nel chiarirne i limiti precisi, che, a causa della natura montagnosa di tutto il territorio, sarebbero da collocare lungo le dorsali. Secondo Plinio<sup>113</sup> il territorio peligno fu diviso tra i municipi di *Corfinium*, *Superaequum* e *Sulmo*. Successivamente nella descrizione pliniana si trovano i Marsi<sup>114</sup>: il passo, piuttosto controverso, è stato interpretato da Cesare Letta<sup>115</sup>, il quale, in primo luogo, dopo aver fatto confronti con la documentazione epigrafica disponibile corregge il testo pliniano emendando *Anaxatini* in *Anxatini* e *Atinates* in *Antinates*, e successivamente ritiene erroneo l'elenco apparentemente di cinque municipi fatto da Plinio. Sembra che l'autore antico abbia copiato una lista ufficiale di comunità municipali disponendo in ordine alfabetico oltre ai nomi dei municipi anche due attributi. Cesare Letta

---

<sup>109</sup> Appiano I, 39.175.

<sup>110</sup> Plin, *Nat. Hist.* III, 106-108.

<sup>111</sup> Plin, *Nat. Hist.* III, 106: *Marrucinatorum Teatini*.

<sup>112</sup> V, 4,2.

<sup>113</sup> Plin, *Nat. Hist.* III, 106: *Paelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses*.

<sup>114</sup> Plin, *Nat. Hist.* III, 106: *Marsorum Anaxatini, Atinates, Fucentes Lucenses, Marruvini*.

<sup>115</sup> LETTA 2001, 146-147.

propone di leggere nel testo i nomi dei municipi di *Antinum* e di *Marruvium*, ai cui abitanti si assegna l'attributo *Fucentes* per distinzione rispetto a *Marruvium* nel reatino, e *Anxa*, i cui abitanti, gli *Anxates* o *Anxatini*, sarebbero detti *Lucenses* in riferimento al *lucus*, il bosco sacro della dea *Angitia*, per distinguerli dagli *Anxates* di *Anxanum*, l'odierna Lanciano.

I testi di Plinio (III, 106-109) e Strabone (V, 241), non risolvono il problema dell'inquadramento dell'area geografica occupata dal popolo dei Vestini e neanche lo studio epigrafico permette di circoscriverne con esattezza i limiti precisi. La più convincente ricostruzione dei confini di tale territorio si basa sull'analisi orografica e idrografica rispettivamente delle catene montuose e dei corsi d'acqua che costituivano, in qualità di barriere naturali, il limite più sicuro. A Nord i Vestini confinano con i Pretuzi a Sud con i Marrucini e i Peligni, a Ovest con Marsi, Equi e Sabini, mentre ad Est si estendono lungo la costa adriatica per circa 8 km. Plinio<sup>116</sup>, in un discusso passo, nella sua descrizione nomina i *Vestinorum Angulani*, *Pennenses* <*Transmontani*; *Aveiates*> *Peltuinales quibus iunguntur Aufinales Cismontani*. Il territorio in epoca imperiale risulterebbe pertanto suddiviso in quello trasmontano (avente come centri *Angulum*, *Pinna*) e cismontano (con centri *Aveia*, *Peluinum*, *Aufinum*): al di qua e al di là dei monti, secondo il punto di vista di Roma<sup>117</sup>.

Nella descrizione pliniana del territorio italico conquistato l'*ager Praetutianus*<sup>118</sup> è posto nella V regione augustea, il Piceno<sup>119</sup>. L'autore antico, dopo una sintetica indicazione circa l'origine della popolazione ivi stanziata<sup>120</sup>, enumera da Sud a Nord gli insediamenti e i rispettivi territori: l'*ager Hadrianus* e *ager Praetutianus Palmensisque*<sup>121</sup>. L'*ager Hadrianus* è

---

<sup>116</sup> Plin, *Nat. Hist.* III, 107

<sup>117</sup> LA REGINA 1967-68, 370-371; Penne 2010

<sup>118</sup> Plin. III, (XIII), 110: *Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis: CCCLX Picentium: in fide p. R. venere. orti sunt a Sabinis voto vere sacro. tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Hadrianus et Hadria colonia a mari VI p., flumen Vomanum, ager Praetutianus Palmensisque, item Castrum Novum, flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relictum est, flumina Albula, Tessinum, Helvinum quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit; Cupra oppidum, castellum Firmanorum, et super id colonia Ausculum, Piceni nobilissima intus, Novana; in ora Clauna, Potentia, Numana a Siculis condita, ab iisdem colonia Ancona, adposita promunturio Cunero in ipso flectentis se orae cubito, a Gagano CLXXXIII. intus Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falerienses, Pausulani, Ricinenses, Septempedani, Tollentinales, Treienses, Urbesalvia Pollentini.*

<sup>119</sup> L'*ager Praetutianus* è stato comunque per lungo tempo considerato dalla letteratura archeologica dalla storiografia una porzione periferica del più grande territorio dei Piceni, per questioni di legami storici e geografici, ma anche per affinità culturale: in seguito alla lettura delle stele paleosabelliche di Monte Giove è stato possibile accertare che il gruppo etnico dei Pretuzi riconosceva come entità statale la *touta Safina* ben distinto da quello dei Piceni che rispondevano all'etnico "Pupun".

<sup>120</sup> In Plinio si fa esplicito riferimento all'origine dei Piceni dai Sabini secondo il rito del *ver sacrum*.

<sup>121</sup> Dell'*ager Palmensis* è fatta menzione solo nel già citato passo di Plinio le altre fonti che descrivono questo territorio sono molto più sintetiche e caotiche: Strabone, V, 4, 2: ...; Ptol., III, 1, 17: ...; Pomponio Mela, II, 64 *Exin illa in angusto duorum promontorium ex diverso coeuntium, inflexi cubiti imagine sedens, et ideo a Graii dicta Ancon, inter Gallicas Italicasque gentes quasi terminus interest. Haec enim praegressos Piceni litora excipiunt: in quibus Numana, Potentia, Cluana, Cupra, urbes; castella autem Firmum, Adria, Truentinum; id et fluvio, qui praeterit, nomen est. Ab eo Frentani jam Matrini habent ac Aterni fluminis ostia; urbes Bucam et Histonium: Dauni autem Tifernum amnem; Cliterniam, Larinum, Teanum, oppida; montemque Garganum.*

facilmente identificabile con quello della colonia latina di *Hatria*, il secondo è inquadrabile nel territorio di *Interamna Praetuttianorum*. L'*ager Palmensis*, in base alla toponomastica è stato collocato geograficamente a Nord di Cupra Marittima nel Piceno vero e proprio<sup>122</sup>. Il nostro territorio, abitato prima della conquista romana dall'*ethnos* dei *Praetutii*, pertanto è una fascia di territorio compresa tra il mare Adriatico ad Est, il corso del Fino-Saline, a Sud, che determinava peraltro il confine con l'*ethnos* vestino, la catena montuosa del Gran Sasso e il massiccio dei Monti della Laga ad Ovest, determinanti il confine con i Sabini di *Amiternum* e il fiume Tronto a Nord<sup>123</sup> che delimitava il territorio dei Piceni.

---

<sup>122</sup> Questa identificazione è messa in rapporto con l'*uva Palmensis* (Plin. XIV, 67), coltivata in una regione compresa tra il *Picenum* e l'*ager Praetutianus*. La presenza di alcuni toponimi (*Castellum de Palme*, *Palma Vetula Vocabulo Palme*, *Fundo Palma*, *Turris Palmarum* l'odierna Torre di Palme) nonché il rinvenimento di un'atelier di anfore vinarie a Torre di Palme ha confermato l'identificazione dell'*ager Palmensis* con un territorio immediatamente a nord di Cupra Marittima: ALFIERI 1952, 54-55; NISSEN 1902, 428; GUIDOBALDI 1995, 23-24-

<sup>123</sup> L'indicazione pliniana del confine nord del territorio pretuzio è il fiume *Helvinum*, già identificato come il torrente Acquarossa (C.I.L., IX, p. 479) immediatamente a Sud di *Cupra*. Tale indicazione potrebbe essere veritiera nella fase cronologica nella quale si colloca Plinio con la sua descrizione dell'Italia al momento della municipalizzazione. In questo periodo, infatti, è possibile che *Ausculum* sia stata privata di parte del proprio territorio originario a seguito forse della ribellione dei Piceni del 269 a.C. o forse in seguito alla Guerra Sociale (CONTA 1981-82)

### 2.3. Il regesto dei luoghi di culto: per una metodologia della catalogazione

La regione attuale dell'Abruzzo è da molti anni oggetto di studio, sia da parte della Soprintendenza archeologica che opera nel territorio, sia di diverse équipes universitarie, italiane e straniere, che vi effettuano vari tipi di indagine che spaziano dalle ricognizioni agli scavi sistematici. Il territorio, tuttavia, nel passato anche recente ha subito numerose ferite dovute a scavi non programmati o recuperi di emergenza, che, o sono rimasti inediti o comunque non sono stati oggetto di una pubblicazione esaustiva.

Tale premessa è necessaria per definire i termini di questo studio, nel corso del quale sono emersi, e risultati non facilmente superabili, ostacoli oggettivi, dovuti allo stato attuale della documentazione che si presenta lacunosa e discontinua sia per quantità sia per qualità dei dati. Le evidenze archeologiche dei fenomeni cultuali possono essere relative sia a strutture santuariali pervenute in vari gradi di conservazione, sia a luoghi di culto individuabili grazie a documenti di carattere indiziario (il rinvenimento di terrecotte architettoniche, di reperti mobili rapportabili alla sfera del sacro, il recupero di epigrafi di dedica di un luogo sacro, altari pertinenti il culto).

In ogni caso esse richiedono, pur nella consapevolezza della frammentarietà degli elementi a disposizione, un sempre più necessario lavoro di sintesi e di organizzazione sistematica dei dati, utile come punto di partenza per ulteriori ricerche e approfondimenti.

Si è pertanto resa necessaria la realizzazione di una banca dati informatizzata, strumento indispensabile per questa ricerca, la quale ha tenuto conto non soltanto del materiale votivo, ma anche di tutti gli indicatori che ne restituiscono il contesto: dall'aspetto topografico e geografico a quello monumentale (planimetrico, architettonico e decorativo) dell'edificio di culto, apparato mobile, dati epigrafici e desumibili dalle fonti letterarie.

L'ambito geografico nel quale questa ricerca si è limitata è quello, interno all'attuale regione Abruzzo, nel quale, prima della conquista romana erano stanziati le popolazioni di Equi e Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini, Pretuzi, in base alle indicazioni geografiche ricavate dalla lettura delle fonti antiche e in particolare Plinio e Strabone. Dal punto di vista cronologico sono state prese in esame tutte le attestazioni del sacro a partire dalle più antiche testimonianze fino alla prima età imperiale.

La schedatura è stata riferita ad un supporto cartografico informatizzato dell'Abruzzo appositamente elaborato con la sovrapposizione dei limiti geografici degli *ethne*, precedentemente fissati nella nota pianta a suo tempo edita da Adriano la Regina<sup>124</sup>.

---

<sup>124</sup> LA REGINA 1967-68, 363-446.

L'elaborazione della scheda si è basata sugli studi pregressi nell'ambito del sacro, e su recenti studi, svolti in diversi ambiti territoriali, per i quali sono state sviluppate schede di data base *ad hoc*<sup>125</sup> pure se per altri contesti geografici, o su progetti di più ampio respiro<sup>126</sup>.

Si è rilevato, analizzando l'edito, che la presenza di luoghi di culto sul territorio non è sempre stata accompagnata dallo scavo estensivo degli edifici sacri e delle loro pertinenze, ma nella maggior parte dei casi i luoghi di culto sono individuabili esclusivamente attraverso labili tracce che solo lette in modo complessivo possono permettere di avanzare ipotesi interpretative.

La struttura del DB, realizzato nel programma Access del pacchetto Office di Microsoft, si basa su una tabella principale denominata "luoghi di culto", collegata secondo lo schema relazionale, attraverso chiavi esterne e interne, che assicurano il rispetto delle regole di integrità referenziale tra i dati e la possibilità effettuare ricerche strutturate a partire da qualsiasi punto della banca dati. L'organizzazione della tabella segue la logica di classificazione già individuata per la schedatura dei complessi santuariali oggetto di studio. Ad essa sono stati correlati gli attributi che permettono di inquadrare il contesto nel quale il luogo di culto si trova e riguardano i dati topografici (toponimo attuale, comune, provincia, IGM, coordinate, localizzazione); morfologici (altitudine, presenza di fiumi o sorgenti, cavità naturali o artificiali); grado di indagine; nome antico; *ethnos* di appartenenza; descrizione; interpretazione; cronologia.

A questi dati ne sono stati aggiunti altri più strettamente archeologici ed epigrafici. Tali elementi sono stati inquadrati come entità collegate da relazioni alla tabella principale: evidenze architettoniche, terrecotte architettoniche, divinità, altare, necropoli, fonti epigrafiche, bibliografia.

L'inserimento di tali entità è strettamente funzionale allo studio dei luoghi di culto nel territorio in esame e si è ritenuto necessario pertanto inserire alcuni dati generali.

Pur non essendo l'oggetto principale della ricerca ma solo un primo, benché importante punto di partenza, per l'analisi dei depositi votivi che ne costituiscono il centro, è stato inserito un riferimento al rinvenimento di evidenze architettoniche distinguendole in: tempio, peribolo del *temenos*, portico, mura di terrazzamento che sono gli elementi che principalmente caratterizzano le aree sacre nel territorio oggetto di indagine.

Un altro elemento utile al fine di identificare i luoghi di culto sono le terrecotte architettoniche delle quali si segnala preliminarmente la presenza e la funzione.

---

<sup>125</sup> LEONE 1998; MASTRONUZZI 2005.

<sup>126</sup> Come quello presentato da DE CAZANOVE-SCHIED 2008, 699-705.

Si immagazzinano inoltre i dati relativi alla presenza di altari e alle fonti epigrafiche (supporto, materiale, dimensioni, trascrizione, cronologia), fonti letterarie nonché la bibliografia.

Per quanto riguarda l'entità denominata 'preesistenze' si è ritenuto necessario inserirla a seguito di una serie di considerazioni effettuate in merito alla funzione delle aree sacre: in alcuni luoghi di culto esaminati, infatti, a seguito delle indagini archeologiche, è stato possibile mettere in luce delle aree necropolari di cronologia variabile tra l'VIII e il III sec. a.C., alle quali si sono parzialmente sovrapposti o sono succeduti dei luoghi di culto. Tale elemento è stato ritenuto pertanto interessante al fine di analizzare la problematica della continuità di utilizzo delle aree sacre.

Un ulteriore elemento è stato infine inserito a completare tutti i punti focali dei luoghi di culto fin qui elencati: si tratta delle divinità. Sebbene l'inserimento di tale elemento possa sembrare controverso (poiché possibile frutto di interpretazione), si è ritenuto comunque estremamente importante immagazzinare i dati riguardanti le divinità attestate nelle fonti epigrafiche. In taluni casi nelle epigrafi è menzionata la divinità reggente il culto, oppure sono attestati sacerdoti, o ancora si documentano doni espliciti alla divinità, in base a queste attestazioni si è inoltre potuto apprezzare che alcuni luoghi di culto sono retti da più di una divinità.

Una tabella apposita è stata infine realizzata per l'immissione dei dati relativi ai depositi votivi: prevedendo, un primo inquadramento sul contesto di rinvenimento, e la possibilità di analizzare in modo capillare i votivi, consentendo di immettere, per ogni oggetto, dati relativi alle classi, alle sottoclassi, alle tipologie e alle variazioni di matrici per un'analisi esaustiva del materiale secondo la classificazione tipologica precedentemente effettuata.

Le schede sono state compilate secondo le seguenti norme generali:

#### **INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO**

***Provincia; Comune; Toponimo attuale:***

Riferimenti topografici moderni necessari per inserire il sito nel quadro geografico moderno.

***IGM; Coordinate:***

Riferimento alle tavolette IGM in scala 1:25000.

***Localizzazione:***

Riferimento alla certezza, incertezza o impossibilità di verificare il sito.

***Morfologia:***

Riferimento all'altitudine, la presenza di fiumi o sorgenti, lo sviluppo del luogo di culto in grotta.

#### **DATI CRONOLOGICI E DI GEOGRAFIA STORICA**

***Nome antico; Ethnos:***

Indicano l'ambito territoriale e culturale nel quale si inserisce il luogo di culto.

***Cronologia generale***

Indica il periodo di frequentazione del luogo di culto.

DATI TECNICI

***Grado di indagine archeologica:***

Indica se l'indagine è stata eseguita tramite scavo in estensione, scavo di emergenza, ricognizione, recupero occasionale, rinvenimento sporadico.

***Descrizione:***

Si descrive in modo complessivo e discorsivo il sito sintetizzando tutti gli elementi schematizzati nei vari punti.

***Interpretazione:***

Si lascia un campo libero per possibili interpretazioni.

DATI ARCHEOLOGICI

***Evidenze architettoniche:***

Permette di inquadrare la tipologia architettonica del tempio (ove rinvenuto) e le altre evidenze monumentali presenti nell'area sacra (peribolo del *temenos*, portico, muro di terrazzamento).

***Terrecotte architettoniche:***

Permette di segnalare la presenza di tutto l'apparato decorativo del tetto qualora fosse stato rinvenuto (antefisse, lastre, elementi frontonali, ecc.).

***Altare:***

Descrive, ove possibile, tipologia e materiale degli altari.

***Divinità:***

Si segnalano le divinità attestate attraverso fonti epigrafiche.

FASI DI OCCUPAZIONE DEL SITO PRECEDENTI L'ETA' ROMANA

***Preesistenze:***

Si segnala la presenza nel sito di una necropoli preromana o di un insediamento indicandoli con compilazione alternativa (Sì/No) e con la relativa cronologia al fine di segnalare un eventuale continuità di occupazione dell'area.

FONTI EPIGRAFICHE

***Fonti epigrafiche:***

Si segnalano i testi e i supporti delle epigrafi che riguardano il culto e l'area sacra.

FONTI LETTERARIE

***Fonti letterarie:***

Permette di immagazzinare i dati circa le fonti letterarie.

BIBLIOGRAFIA

***Bibliografia:***

Permette di immettere i dati bibliografici relativi ad ogni luogo di culto.



#### 2.4. La fase preromana (dall'età del ferro al IV secolo a.C.)

La documentazione archeologica, relativa alle emergenze del sacro, disponibile per la fase cronologica tra l'età del ferro e il IV secolo a.C. è fortemente discontinua e caratterizzata da lacune conoscitive difficilmente colmabili.

Tali lacune sono state assai chiaramente messe in relazione con una crisi delle manifestazioni culturali di carattere collettivo, attestate per tutta l'età del Bronzo. Con l'inizio dell'età del Ferro la frequentazione di grotte, laghi, sorgenti o sommità montane sarebbe stata sostituita da forme di culto di carattere privato, che avrebbero trovato la loro massima espressione nella memoria dei defunti<sup>127</sup>.

Un indizio del carattere profondamente religioso attribuito alla sfera funeraria potrebbe essere riscontrabile, infatti, nel fatto che in molti casi, quando a distanza di secoli si conferirà un aspetto monumentale a un luogo di culto, ciò avverrà in un'area in precedenza occupata da una necropoli<sup>128</sup>.

Le più sicure attestazioni archeologiche di carattere sacro nell'ambito territoriale oggetto di indagine sono ravvisabili a partire dal VI secolo a.C. a Monte Giove nel territorio dei Pretuzi e presso la Grotta del Colle di Rapino nel territorio dei Marrucini.

Per quanto riguarda il sito di Monte Giove<sup>129</sup>, si attesta qui un interessante caso dello stretto rapporto tra necropoli e luogo di culto: nel sito di una necropoli, destinata esclusivamente a donne di rango, utilizzata dalla tarda età orientalizzante al IV secolo a.C. si è impiantato un luogo di culto del quale si conservano pochi elementi della sistemazione monumentale, ma che ha restituito il più antico nucleo votivo di questo territorio (di cui si prende in esame l'intero deposito in questo lavoro). Il luogo di culto sembrerebbe, in base ad una serie di indizi, essere dedicato a Giove<sup>130</sup>.

A contribuire ulteriormente alla definizione dei luoghi di culto nell'*ager Praetutianus* oltre al già citato caso di Monte Giove, sono quelli che, nonostante non abbiano restituito elementi probanti della loro occupazione in questa fase cronologica, sulla base di una serie di caratteristiche, ubicazione in altura, connessione con acqua surgiva e in prossimità di quelli

---

<sup>127</sup> COLONNA 1999, 89-91.

<sup>128</sup> Solo per citare alcuni esempi: Castel di Ieri, Atri, Campovalano, Teramo, La Cona, Chieti, Civitella, Monte Giove, Basciano, Molina Aterno.,

<sup>129</sup> Per ulteriori approfondimenti in merito si veda *infra* capitolo...: il luogo di culto è frequentato senza soluzione di continuità fino al I secolo a.C.

<sup>130</sup> L'attribuzione è essenzialmente legata al toponimo, Monte Giove appunto, e al rinvenimento di due bronzetti ricanti caratteristiche iconografiche rapportabili a un Giove giovanile nell'atto di scagliare in fulmine cfr. *infra* capitolo.....

che dovrebbero essere i confini territoriali dell'*ethnos*, sembrano avere avuto origine preromana sono quelli di Spiano, Colle del Vento e Magliano (Torricella Sicura).

Il secondo sito abruzzese per cui si attesta una frequentazione con intenti cultuali a partire dall'età orientalizzante, mentre tracce della presenza umana iniziano fin dal paleolitico superiore, con una cesura nella prima età del Ferro, perdurando fino al Medioevo, è la Grotta del Colle di Rapino. La grotta consta di un grande arco di roccia largo m 15 circa e di un grande ambiente di forma grossomodo rettangolare (m 40x60 circa altezza variabile tra m 4 minimo e m 12 massimo). L'attuale piano di calpestio è inclinato verso il fondo della grotta e a una quota più alta rispetto ad esso, sulla destra dell'ingresso, si apre un cunicolo.

Le indagini archeologiche nel sito sono state effettuate a più riprese a partire dal 1940<sup>131</sup>, nel 1954<sup>132</sup> e, più recentemente, nel 1992. Questi ultimi scavi, ad opera di Vincenzo D'Ercole<sup>133</sup>, hanno permesso di stabilire con certezza la continuità di frequentazione della grotta dal Paleolitico Superiore all'età Medievale.

Dalla nota epigrafe, oggi perduta, denominata "*Tabula Rapinensis*" si apprende che il luogo di culto è dedicato a Giove (Padre) e alla dea Cerere. La nota lamina di bronzo (m 0,15x m 0,15 circa), databile alla fine del III secolo a.C., con iscrizione incisa in dialetto marrucino, che, secondo la lettura resa nota dal La Regina, stabilirebbe l'istituzione e la regolamentazione della pratica della prostituzione sacra volta all'incremento delle finanze del santuario di Giove Padre. Più recenti interpretazioni della nota iscrizione, avanzano dubbi sull'effettiva esistenza della pratica della prostituzione sacra, non solo nel luogo di culto di Rapino<sup>134</sup>, ma anche, sorprendentemente, in tutto il modo etrusco-italico<sup>135</sup>. Jorge Martínez-Pinna riconosce comunque nell'iscrizione di Rapino una *Lex sacra* nella quale sarebbe stata prevista una norma sulla vendita di alcuni alimenti ai partecipanti alle cerimonie rituali.

Di grande interesse sono i materiali che attestano l'utilizzo con finalità cultuali della grotta: per l'età orientalizzante si tratta di una *kotyle* d'impasto fine<sup>136</sup> con decorazione graffita con motivi a zig zag e ad archetti intrecciati; per il VI secolo di un'anfora ad anse gemine, un *torques* e un frammento di calderone ad anse mobili di bronzo di probabile importazione etrusca<sup>137</sup>; e nel V fibule e pendagli<sup>138</sup>; nel IV secolo a.C. un piattello di produzione altoadriatica della fine del secolo. Non va collocata in quest'ultimo lasso cronologico, come

---

<sup>131</sup> Sono di questo periodo gli scavi di Giovanni Annibaldi rimasti del tutto inediti.

<sup>132</sup> RADMILLI 1954-55, 369-374.

<sup>133</sup> D'ERCOLE 1992, 268-269.

<sup>134</sup> MARTINEZ PINNA 1998, 120.

<sup>135</sup> GLINISTER 2000, 19-38.

<sup>136</sup> D'ERCOLE *ET ALII* 1997, 98-99, n. 10.

<sup>137</sup> D'ERCOLE *ET ALII* 1997, 99, n. 14.

<sup>138</sup> D'ERCOLE *ET ALII* 1997, 99-100, n. 11-12, 15-18.

invece in qualche modo cristallizzato nella letteratura scientifica per lungo tempo a seguito dell'autorevole inquadramento di Giovanni Colonna<sup>139</sup>, il bronzetto c.d. “Dea di Rapino”, che presenta probabilmente, come sottolinea Maria Josè Strazzulla<sup>140</sup> l'impressione di arcaismo dalla foggia dell'abbigliamento e dalla sua decorazione a linee verticali assai semplificate. L'abbigliamento tuttavia nasconderebbe un corpo dal movimento complesso (gambe divaricate, torsione leggera del busto, il protendersi del braccio nello spazio antistante) elementi più confacenti con una datazione più tarda, probabilmente da circoscrivere al III secolo a.C.

---

<sup>139</sup> COLONNA 1970, 137, n. 407; D'ERCOLE-ORFANELLI-RICCITELLI, 59-60, n. 13.

<sup>140</sup> STRAZZULLA 2010, 103.

## 2.5. L'età repubblicana (dal IV secolo a.C. al I secolo a.C.) EQUI E MARSI, PELIGNI, VESTINI, MARRUCINI, PRETUZI

In questo ambito cronologico il sacro riveste un ruolo di primo piano: i santuari infatti svolgevano numerose altre funzioni oltre a quella religiosa, quali attività di carattere economico, amministrativo e legate alla vita politica e militare. La topografia dei luoghi di culto rispecchia in alcuni casi le linee di confine tra due etnie (come accade ad esempio presso il confine tra Pretuzi e Vestini) o tra distretti, in altri l'ubicazione del santuario funge da elemento accentratore intorno al *vicus* (sempre nel teramano tale funzione è riscontrabile ad esempio nel caso del santuario e *vicus* di S. Rustico di Basciano, l'antica *Beregra*?) Si attesta l'uso sporadico della grotta per scopi cultuali di tipo terapeutico e della fecondità, legato a una sorgente (forse un utilizzo con implicazioni di carattere culturale si attesta a partire dall'età del Bronzo).

E' questo il periodo in cui, probabilmente a seguito della conquista romana stessa, e pertanto non prima degli inizi del III secolo a.C., i luoghi di culto iniziano a subire un processo di formalizzazione dal punto di vista architettonico. Tale sviluppo non avviene ovviamente in maniera uniforme e generale ma comunque la realizzazione degli edifici templari rispecchia tendenzialmente le tipologie architettoniche ben note in ambito etrusco laziale come edifici ad *oikos* o su podio.

Risulta particolarmente complesso tracciare un quadro uniforme delle emergenze del sacro in questo periodo sia per la grande frammentarietà dei dati disponibili sia per la varietà delle attestazioni.

### Equi

Il territorio degli Equi, nel periodo immediatamente successivo alla conquista romana, è stato riorganizzato attraverso la fondazione delle colonie di *Carsioli* e successivamente di *Alba*. A *Carsioli* sono venuti alla luce due cospicui nuclei di materiale votivo relativi rispettivamente ad un luogo di culto urbano<sup>141</sup> e ad uno extraurbano<sup>142</sup>. Il primo è stato rinvenuto in località *Sancti Petri*, a Civita di Oricola, al confine con il bosco comunale di Sesara, già segnalato dall'Ashby agli inizi del secolo XX<sup>143</sup> e i cui primi rinvenimenti del deposito votivo sono del

---

<sup>141</sup> LAPENNA 2004, 149-151 (S. Lapenna, *Carsioli: il Santuario Urbano*, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Sulmona 2004, 149-151) con ivi ulteriore bibliografia precedente.

<sup>142</sup> ROGHI 2004, 177-196 (M. Roghi, *La stipe di Carsoli*, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Sulmona 2004, 177-196)

<sup>143</sup> PFEIFFER-ASHBY 1905, 122. G.J Pfeiffer, T. Ashby, "Carsioli". *A Description of the Site and the Roman Remains, with Historical Notes and a Bibliography*, in *Supplementary Papers of American School of Classical Studies in Rome I*, 1905, pp.108-140

1906<sup>144</sup>. Due scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo, realizzati intorno agli anni novanta del secolo scorso<sup>145</sup>, hanno messo in luce un' imponente sistema di sostruzioni e terrazzamenti, visibili in parte nell'attuale morfologia del terreno e di cui è stato indagato parzialmente solo il terrazzo inferiore (il superiore è andato perduto) nel qual si è rinvenuto un muro rettilineo in opera poligonale, orientato E-O che chiude due concamerazioni semiellittiche in opera incerta. A circa m 3,00 a N di quest'ultime sono venute alla luce tratti di fondazioni in conglomerato cementizio e abbondantissimo materiale pertinente un deposito votivo che era stato inglobato nella costruzione del terrazzamento superiore. La costruzione di questo complesso monumentale va fatta risalire al periodo compreso tra la metà del II secolo a.C. e i primi decenni del I sec. a.C.; sicuramente il termine *post quem* è dato dall'analisi del materiale rinvenuto nel deposito votivo riconducibile al III-II a.C.. Per quanto riguarda l'attribuzione della divinità sappiamo da attestazioni epigrafiche<sup>146</sup> che nel territorio di *Carsioli* erano presenti i culti ai *Lares*<sup>147</sup>, a *Mens*<sup>148</sup>, ad *Hercules*<sup>149</sup> ad *Apollo*<sup>150</sup> e a *Cerere*<sup>151</sup> per la quale Ovidio<sup>152</sup> attribuisce l'*aition* della particolare forma di celebrazione nel giorno principale dei *Cerialia* come proveniente proprio da *Carsioli*. Dall'analisi del deposito votivo<sup>153</sup> del santuario urbano, prettamente del tipo etrusco-laziale, sembra però esclusivamente prevalente l'aspetto salutare del culto con ben 624 reperti, fra integri e frammentari, pertinenti a parti anatomiche. La presenza di una statuette in bronzo raffigurante Ercole offerente ovviamente non è bastevole per l'attribuzione del santuario esclusivamente a quest'ultima divinità<sup>154</sup>. La presenza di un santuario extraurbano è stata

---

<sup>144</sup> Su questo primo nucleo del deposito votivo e sulle sue successive vicissitudini cfr. BIELLA 2006 (M. C. Biella, *Contributo per una rilettura della Stipe di Carsoli : i rinvenimenti del 1906*, in *Archeologia Classica*, 57, 2006).

<sup>145</sup> Gli scavi hanno ripreso un'attività intrapresa nel 1950 da A. Cederna che aveva portato alla luce un'ulteriore porzione della stipe votiva, cfr. Cederna 1951 (A. Cederna, *Carsioli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo a. C. (Prima campagna di scavo)*, in *Not. Sc.* 1951, pp.169-224)

<sup>146</sup> Sulle testimonianze epigrafiche di *Carsioli* cfr. BUONOCORE 2004, 89-98 (M. Buonocore, *Le testimonianze epigrafiche*, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Sulmona 2004, 89-98)

<sup>147</sup> Un *aedes Larum* è presente in due epigrafi di età tardo repubblicana: *CIL IX*, 4053 e *CIL I*<sup>2</sup>, 3279.

<sup>148</sup> Si conosce una dedica del I sec. d.C., *AE* 1988, 468 ma il culto poteva essere presente già dall'età annibalica. Sulla questione cfr. BUONOCORE 2004, 92.

<sup>149</sup> In *CIL IX*, 4071a si parla di una [*dec*]uma fatta in suo onore intorno alla fine del I secolo a.C..

<sup>150</sup> Per il quale fu costruita una *port(icus) pec(unia) Lucei*; cfr. *CIL I*<sup>2</sup> 1826=*CIL IX* 4072.

<sup>151</sup> *CIL IX* 4052, cfr. BUONOCORE 2004, 98 e FERRACUTI 2004, 99-102 (S. Ferracuti, *Analisi stilistica dell'ara conservata nella villa Garibaldi di Rioffredo*, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Sulmona 2004, 99-102)

<sup>152</sup> OVIDIO, *Fasti*, IV 679-712.

<sup>153</sup> PIRAINO 2004, 153-176 (C. Piraino, *Il deposito votivo*, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Sulmona 2004, 153-176)

<sup>154</sup> In PIRAINO 2004, 155 si suggerisce ipoteticamente di una coppia divina Ercole-Cerere pur ammettendo che le prove sono labili.

invece confermata esclusivamente dal ritrovamento di una parte di un ingente stipe votiva<sup>155</sup> in un piccolo appezzamento all'inizio di Carsoli, in località S. Maria tra la strada provinciale e la ferrovia ad un centinaio di metri dalla stazione ferroviaria. Anche in questo caso la produzione è etrusco laziale ma le teste rinvenute presentavano un copricapo di varia foggia riconducibile ad una specifica produzione locale. Per quanto riguarda il culto o i culti di riferimento era presente una o più divinità che associavano i caratteri propri della fertilità della terra, degli uomini e dei loro armenti nonché i culti salutari. Sicuramente su un *pocolom* si è rinvenuta una dedica a Vesta<sup>156</sup> che ben si può associare forse alle teste femminili ma non a tutto il resto del deposito.

Per quanto riguarda l'altra colonia latina in territorio Equo, *Alba Fucens* le notizie sui luoghi di culto sono di gran lunga più scarse; all'interno della città è riscontrata la presenza di tre templi uno al di sotto della chiesa di San Pietro<sup>157</sup> di tipo italico su alto podio con doppia cella, forse dedicato ad Apollo<sup>158</sup>, che ha anche restituito (unico caso) materiali votivi di vario genere<sup>159</sup>, un altro, sempre in altura su colle Pettorino, del quale sono visibili il podio e parte del pavimento, della stessa tipologia e cronologia (II secolo a. C.) del precedente<sup>160</sup> infine in prossimità del foro, presso la Basilica, un edificio che presenta diverse fasi dal II secolo a.C. al I secolo d.C. ma sembra mantenere una valenza sacrale<sup>161</sup>. In area extraurbana, in località Monumento, sono state rinvenute alcune terrecotte architettoniche che potrebbero far pensare alla presenza di un piccolo sacello<sup>162</sup>. Le altre attestazioni di culto ci sono giunte dalle epigrafie con le dediche a Vulcano, Ercole<sup>163</sup>, *Bona Mens*<sup>164</sup>, *Bona Dea*<sup>165</sup>, Giove<sup>166</sup>.

L'ultimo sito degno di nota nel territorio degli Equi è quello di Corvaro noto soprattutto per le sue sepolture, di età orientalizzante ed arcaica, in gradi tumuli ma anche per un deposito

---

<sup>155</sup> Sulla storia della stipe, rinvenuta già nel 1906, cfr. ROGHI 2004, 177-178 con ivi ulteriore bibliografia. Per altre considerazioni in particolare sulla continuità tra luoghi di culto degli antenati e luoghi di culto in età ellenistica cfr. FAUSTOFERRI 2004, 197-213. (*La "Stipe di Carsoli", Qualche Osservazione*, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Sulmona 2004, 99-102)

<sup>156</sup> Sul labbro del *pocolom*, datato al III a.C., vi è un'iscrizione dedicatoria in bianco *Vestai pocolom*. Cfr. FAUSTOFERRI 2004, 205, n. 28. e Nonnis 2002-2003, 283,306-307,318-319. Su un'altra dedica forse a Giunone sempre su un *poculum* proveniente dalla stessa stipe, cfr. BUONOCORE 2004, 92 con ivi ulteriore bibliografia. ,

<sup>157</sup> MERTENS, *Alba Fucens*,. 32; MERTENS, *Alba Fucens II*, p. 98-100; IACULLI, n. 3.

<sup>158</sup> LIBERATORE 2005, 127

<sup>159</sup> MERTENS, *Alba Fucens*,. 69 ;

<sup>160</sup> MERTENS, *Alba Fucens*, p. 32; MERTENS, *Alba Fucens II*, p. 98; IACULLI, n. 2. Forse sempre a questo tempio sono da riferire alcuni resti di decorazione frontonale rinvenuti dilavati più a valle. Su questi e sulla possibilità di identificare un ulteriore edificio sacro cfr. LIBERATORE 2001, 194-197 (D. Liberatore, *Alba Fucens*, in *Il tesoro del lago*, Pescara 2001, pp. 186-209.

<sup>161</sup> LIBERATORE 2005, 122-127

<sup>162</sup> MERTENS, *Alba Fucens*, p. 235, nrr. 23-30; IACULLI, n. 4.

<sup>163</sup> *CIL I*, 3272; *CIL IX*, 3907 = *CIL I*, 1815, p. 732, 840, 1045

<sup>164</sup> *CIL IX*, 3910 = *CIL I*, 1817, pp. 1045, 1046; *CIL IX*, 3911 = *CIL I*, 1818, p. 1045, 1046

<sup>165</sup> *ILS* 3510; *AE* 1997, 467

<sup>166</sup> *CIL I*, 1816, p. 1045-1046

votivo di età per la cui analisi dettagliata si rimanda alla bibliografia di riferimento<sup>167</sup>, esulando da questo studio perché attualmente in territorio Laziale e non Abruzzese.

## Marsi

Nel territorio dei Marsi, oltre al grande santuario di *Angitia*<sup>168</sup>, i resti architettonici di strutture rapportabili alla funzione sacra sono piuttosto rari. A Collelongo<sup>169</sup>, nella conca carsica di Amplero, è attestato, in altura, il piccolo centro fortificato della Giostra che contiene, all'interno di una cinta di opera poligonale, un tempio a tre celle asimmetriche con vestibolo colonnato, pavimenti in signino e pitture parietali del cosiddetto Secondo Stile pompeiano. E' presente anche un altro edificio di culto, una cisterna ed una fonte. Il tempio maggiore sembra essere cronologicamente inquadrabile negli anni immediatamente successivi (secondo quarto del I sec. a.C.) alla guerra sociale mentre l'altro edificio sembrerebbe risalire al II sec. a.C. Il rinvenimento di un deposito votivo di III secolo a. C. sembra indicare il termine *post quem* dell'inizio della frequentazione dell'area sacra che invece sembra decadere già in età alto imperiale.

A Ortucchio abbiamo due podi pertinenti a templi: uno in opera poligonale al di sotto della chiesa di S. Orante, l'altro<sup>170</sup> in opera quadrata in località La Punta o S. Manno dedicato a Giove ed ai Dioscuri come testimoniato da un pilastro in calcare con dedica<sup>171</sup> alle suddette divinità (datata al seconda metà III a.C.) rinvenuto sotto la chiesa di S. Maria in Castulo.

A Ortona dei Marsi murature in opera incerta, frammenti di ceramica a vernice nera e oggetti votivi in terracotta sulla sommità dell'occe di Civitella, cui si sovrappose la chiesa di S. Angelo<sup>172</sup>.

A Pescina in località Rasiacucce o Castel Rotto restano tracce di un luogo di culto posto su due terrazze. Rocchi di colonne, muri in opera incerta, frammenti di intonaci colorati, antefisse ed altri elementi architettonici, trovati sulla terrazza superiore, appartengono al tempio, cui era connessa una sorgente; nel sito è venuto alla luce un deposito votivo con vasi

---

<sup>167</sup> Reggiani 1988, A. M. Reggiani, *Santuario degli Equicoli a Corvaro : Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano.*, in *Lavori e Studi di Archeologia*, 11.

<sup>168</sup> Per tale santuario vd. *infra* capitolo.

<sup>169</sup> LETTA 2001, 234,235 con ivi ulteriore bibliografia (C. Letta, *Il complesso archeologico di Amplero*, in *Il tesoro del lago*, Sulmona 2001, pp. 234-241; Paoletti 1989, 300-306.

<sup>170</sup> Letta -D'Amato 1975, 176 -183, n. 120 C. Letta S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975).

<sup>171</sup> *CIL* I, 2874

<sup>172</sup> GROSSI 1989, 205, n. 11

miniaturistici e frammenti di ceramica a vernice nera, due statuine bronzee di offerenti (una maschile e l'altra femminile), punte di freccia e monete romano campane<sup>173</sup>.

Le creste intorno a Lecce e Gioia dei Marsi risultano costellate di terrazzamenti e *vici* e racchiudono anche luoghi di culto testimoniati da indizi come oggetti votivi o epigrafi.

## Peligni

I grandi luoghi di culto posti in relazione con i *municipia* attestati del territorio dei Peligni sono: il noto santuario di Ercole Curino a *Sulmo*, il luogo di culto dedicato ad Ercole presso Fonte S. Ippolito a *Corfinio*, e quello, sempre dedicato ad Ercole, in località Fonte S. Agata presso *Superequum*. La ricorrenza di Ercole nel territorio Peligno è ben nota<sup>174</sup> ed è strettamente legata alle esigenze di una popolazione stanziata in un ambiente fondamentalmente montano e dedita alla pastorizia.

Il più noto dei santuari peligni è quello dedicato ad Ercole Curino<sup>175</sup> nei pressi di Sulmona. Non altrimenti attestato dalle fonti antiche, il Santuario di Ercole Curino è posto sul monte Morrone, a mezzacosta tra l'attuale abbazia S. Spirito dei Celestini e l'eremo di Celestino V, dominando quindi tutta la conca Peligna, lungo la via di transumanza che collegava la Sabina all'Apulia. Il complesso risulta articolato su due terrazze, orientate NO-SE: quella inferiore è realizzata mediante un muro di sostegno in cementizio, foderato in opera incerta e quasi reticolata, che reggeva quattordici ambienti (tutti a ricoperti da una volta a botte ad eccezione degli angolari contenenti delle scale) fondanti la sostruzione della parte anteriore della piattaforma di questa terrazza. Nell'estremità meridionale una scala di tredici gradini dà su un pianerottolo lastricato che collega, mediante un'altra scala, con la terrazza superiore. Quest'ultima è realizzata mediante un muro di sostegno in opera poligonale e presenta, immediatamente alla fine della suddetta seconda scalinata, una fontana, alimentata da una sorgente posta a N del santuario e un sacello in mattoni che presenta il pavimento rivestito da un mosaico policromo di I sec. a.C.; un ulteriore ambiente chiude a NO la terrazza che qui è sostenuta da un muro in opera poligonale di diversa fattura. Dentro e davanti al piccolo sacello si sono rinvenute le testimonianze più importanti del culto: un altare in

---

<sup>173</sup> LETTA, 1979, p. 124. C.Letta, *Il territorio del Fucino in età preromana e romana. Problemi topografici, storici, archeologici*, in "Fucino cento anni: 1877-1977. Atti del centenario del prosciugamento del Fucino", Avezzano 1979, p. 124, nota 9, nota 79; MORELLI, N. 9.

<sup>174</sup> Van Wonteghem 1973 = F. van Wortenghem *Le culte d'Hercule chez les Paeligni*, in *L'Antiquité Classique*, 41, 1973, pp. 36 ss., MATTIOCCO 1989, pp. 146-170 (E. Mattiocco, *La fortuna di Ercole tra i Peligni*, in E. Mattiocco (a cura di), *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, pp. 146-170); per le testimonianze epigrafiche cfr. BUONOCORE 1989, pp. 193-206 (M. Buonocore, *La tradizione epigrafica del culto di Ercole tra i Peligni*, in E. Mattiocco (a cura di), *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, pp. 146-170);

<sup>175</sup> LA TORRE 1989, 115-150.



cementizio rivestito con lastre e cornici di bronzo e due statuette di Ercole una in marmo rappresentante l'*Hercole Cubans* e l'altra in bronzo, copia, di età imperiale e in scala ridotta, del tipo di Ercole creato da Lisippo<sup>176</sup>; non mancano inoltre altri ex voto più modesti sempre riferibili al culto di Ercole.

Dal punto di vista cronologico sono distinguibili chiaramente due fasi: la prima (che ovviamente non ne esclude una precedente), di età presillana non precisamente determinabile, con la realizzazione della terrazza superiore in opera poligonale chiusa da un portico colonnato di cui restano alcune basi; la seconda, ascrivibile ad un periodo successivo alla guerra Sociale dell'89 a.C., con l'ampliamento in forme monumentali del santuario mediante costruzione della terrazza inferiore in opera incerta e la realizzazione del sacello nella terrazza più alta.

La parte superiore del santuario venne sepolta da una frana antica verso il II secolo d.C.; la frequentazione del sito però non si interruppe del tutto, come testimonia l'innesto di una chiesa in epoca cristiana, a ridosso della scalea meridionale.

L'origine del culto può essere posto o in relazione con una grotta, situata m 300 più in alto e/o con la presenza di diverse sorgenti una delle quali, come su descritto, è stata deviata verso il santuario.

Sull'epiteto *Curinus* (anche *Quirinus* o *Queirinus*), chiaramente attestato epigraficamente<sup>177</sup> a *Sulmo*, di questo Ercole Peligno è incerto se sia legato all'introduzione del culto a Roma o sia associato alla dività sabina *Quirinus* o *Curinus*, altrimenti attestata in diverse località dell'Appennino centrale e, come Ercole, sempre in ambienti pastorali.

Il santuario di Fonte S. Ippolito<sup>178</sup>, presso Corfinio, è disposto su due terrazze ricavate nel declivio collinare lungo la via pedemontana che collegava, alle pendici del Morrone, alcuni importanti centri peligni ed Ercole Curino. Il luogo di culto di località Fonte S. Ippolito conserva le caratteristiche di luogo di culto all'aperto, quale doveva essere in origine, nel III sec. a.C., in connessione con una sorgente d'acqua situata sulla terrazza inferiore. La terrazza superiore è caratterizzata dalla presenza di un muro di contenimento con base in opera quadrata e alzato in pietre irregolari, cui si addossa un piccolo sacello quadrangolare al cui interno vennero trovati alcuni pilastrini e davanti al quale era posizionato l'altare. Al momento dello scavo, avvenuto tra il 1994 e il 1996, ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, è stato possibile rilevare l'accurata sistemazione del materiale votivo lungo il muro di fondo tale da far supporre l'abbandono sistematico dell'area intorno

---

<sup>176</sup> Entrambi le opere sono conservate al Museo Nazionale Archeologico di Chieti.

<sup>177</sup> Cfr. *Supplementa Italica*, IV, *Sulmo*, nn. 1,3,5,6,7, 8,9

<sup>178</sup> Campanelli 1997a, Campanelli 2008

alla metà del I d.C.. Da segnalare inoltre la presenza di più di cento bronzetti votivi, raffiguranti Ercole, ma anche divinità femminili sedute, piccole sedie e figure di offerenti. Non mancano i votivi in terracotta: gli anatomici (piedi, mani, mammelle, falli) i bovini, una maschera. Un'antefissa con Potnia documenta la copertura, verosimilmente con tegole, del tetto del piccolo sacello.

Il terzo luogo di culto ad Ercole in questo territorio è posto presso il municipio di *Superequum* in località Fonte S. Agata<sup>179</sup>. Qui Sono presenti numerosi tratti di mura e un nucleo in opera cementizia, unici indizi della presenza di un luogo di culto oltre alla presenza di blocchi modanati alcuni dei quali reimpiegati nella chiesa medievale di S. Agata. Tra la chiesetta e la fonte, (m 40 di distanza circa) è stata effettuata una importante scoperta durante lavori di riparazione dell'acquedotto nel 1920: si tratta di statuette di bronzo, monete, zoccoli profilati e cippi appartenenti ad un deposito votivo oggi dispersi. Le statue raffiguravano Ercole in assalto, Ercole in riposo di tipo policleteo. Tra il materiale inoltre cinque basi di statue votive, cinque cippi in travertino, uno dei quali con iscrizioni: A) *Sa(lvius) Seio(s) L(ouci) f(ilios) / Herclei donom / ded(it) brat.. datas* B) *[L(oucios)] Seios Sa(lvi) f(ilios) / Herclei / Victure*<sup>180</sup>. Generalmente il culto sembra databile tra II e I a.C.

Nello stesso territorio, fatto salvo il tempio di Castel di Ieri<sup>181</sup>, uno dei luoghi di culto del quale si conservano interessanti elementi strutturali è Cansano<sup>182</sup>: un luogo di culto di altura con *temenos* sostenuto da muro di terrazzamento in opera poligonale all'interno del quale si possono individuare più fasi edilizie. A un primo altare all'aperto si affianca un tempio, eretto tra il III e il II sec. a.C., in opera quadrata, costituito da pronao e cella con una piccola gradinata sulla fronte. Dopo la Guerra Sociale viene costruito un secondo tempio in opera cementizia con rivestimento in reticolato, costituito da pronao e cella, con scala incassata nel podio e contestualmente si avvia una risistemazione con effetto scenografico dell'area. Non avendo notizie dirette circa la divinità venerata è stata avanzata l'ipotesi di Ercole per il tempio più antico, e Giove per il più recente. Risulta di estremo interesse la presenza presso il muro in poligonale della terrazza inferiore, un piccolo recinto in poligonale, entro il quale si trova un sacello allineato coi due templi soprastanti, All'interno di questo edificio, una serie di oggetti, forse in stato di caduta, riferibili al mondo femminile (specchi, laminette, aghi, pettini etc.) nonché un deposito votivo con statue riferibili alla sfera cultuale di Venere e Cerere.

---

<sup>179</sup> Van Wonterghem 1984

<sup>180</sup> *CIL* I, 2486, cfr. pp. 737, 832, 844, 1041

<sup>181</sup> Per cui si rimanda *infra*

<sup>182</sup> Dove è Venere....; Ocriticum

Nel territorio di Corfinio si sono conservati i resti dei seguenti luoghi di culto. A Raiano<sup>183</sup> un luogo di culto d'altura risulta documentato da resti di un podio rettangolare (m 10,70 x 8,70) in grandi blocchi poligonali irregolari, resti di mura di terrazzamento in poligonale. Materiale fittile sparso, tra cui frammenti di tegole e ceramica a v. nera, votivi in terracotta (teste, statuine velate, bovini). A Vittorito, sotto la chiesetta di S. Michele Arcangelo, vennero ritrovati i resti del podio di un antico tempio. A Popoli presso le sorgenti del fiume Pescara (Capo Pescara)<sup>184</sup>, sopra un terrazzamento che si affaccia sul fiume, resti di costruzioni antiche in parte dilavate, delle quali è stato possibile inquadrare due ambienti distinti. Uno con pavimento in signino e reticolato a losanghe, di forma quasi quadrata e l'altro quadrangolare. Tra i reperti mobili sono venuti alla luce oggetti votivi: resti di statue e teste femminili.

Nel territorio di *Superequum* elementi attestanti luoghi di culto si attestano nella zona NO della stazione di Molina Aterno<sup>185</sup>, dove, nel 1877, si notò la presenza di resti di un piccolo edificio quadrato con un basamento, al cui centro risultava essere attaccato un mezzo piede in bronzo di grandezza naturale. Fuori del piccolo edificio, a destra e sinistra erano eretti cippi con iscrizioni ad Ercole. A Secinaro<sup>186</sup>, presso la fonte San Gregorio, vennero reimpiegate numerose epigrafi latine. In particolare nel 1968 ad Est della fonte vennero alla luce due cippi che attestano l'esistenza di un santuario in onore di *Hercules Victor*: un cippo in calcare bianco, con clava a rilievo su fianco sinistro e scritta *Hercules Victor* e i nomi di tre *magistri*<sup>187</sup>, l'altro<sup>188</sup> cippo, di età tardo repubblicana, presenta una testa di leone da cui pende una clava. Il culto dovrebbe verosimilmente essere legato alla sorgente d'acqua.

Altri incerti luoghi di culto sono attestati nel territorio dei Peligni: la maggior parte (a Cocullo<sup>189</sup>, Anversa, loc. S. Vincenzo<sup>190</sup>, Torre di Nolfi, loc. S. Stefano<sup>191</sup>, Monte Prezza, presso Bugnara<sup>192</sup>) sembra che siano legati al culto di Ercole, come testimoniato dal rinvenimento di statuette, e che siano situati presso una fonte; a una non ben identificata divinità femminile sembra invece legato il culto nel luogo sacro rinvenuto a Bugnara, località

---

<sup>183</sup> Van Wonterghem

<sup>184</sup> Van Wonterghem

<sup>185</sup> Van Wonterghem

<sup>186</sup> VAN WONTERGHEM 1984, 101, n.20

<sup>187</sup> L'iscrizione è peligna e recita *T. Nounis / L. Alafis C. Herc(les) fesn(am) / upsaseter / coisatens (T(itus) Nonius / L(ucius) Alfius C(ai) (filius) / Herc(ulis) fan(um) ut extrueretur / curaverunt*. Cfr. VAN WONTERGHEM 1984, 101, n.20

<sup>188</sup> *CIL IX, 3302: Sex(tus) Vivius Sex(ti) filius / Carus Her(culi) d(onum) d(edit) / l(ibens) m(erito)*

<sup>189</sup> VAN WONTERGHEM 1984, 295, n. b.; MATTIOCCO 1973, 9 (=E. Mattiocco, *Il culto di Ercole tra i Peligni, Quaderni di Abruzzo* 8, Sulmona 1973).

<sup>190</sup> VAN WONTERGHEM 1984, 298, n. 236.

<sup>191</sup> VAN WONTERGHEM 1984, 290, n. 213.

<sup>192</sup> VAN WONTERGHEM 1984, 290, n. 215.

Defensa<sup>193</sup>, mentre completamente ignota resta la destinazione di un piccolo tempio rinvenuto a Pacentro, località S. Vito – Canale<sup>194</sup>.

## Vestini

La documentazione relativa a questo territorio risulta estremamente frammentaria soprattutto a causa della limitatezza delle indagini archeologiche<sup>195</sup>.

Escludendo l'area sacra di Pescosansonesco, in località La Queglia<sup>196</sup> nel territorio vestino sono noti pochi luoghi di culto da resti strutturali di una certa rilevanza: nel territorio di *Pinna*, a Loreto Aprutino in località Poggioragone<sup>197</sup> gli scavi del 1992 hanno restituito il basamento di un tempio *ad alae*, dedicato a Feronia grazie al rinvenimento di una patera umbilicata in bronzo con iscrizione *Fer(oniae) aedi C(aius) Vibius C(aii) f(ilius) Carbo*. Il podio di un tempio è segnalato a Fontecchio, dove si conserva peraltro l'indicazione della divinità venerata: Quirino<sup>198</sup>.

Per questo territorio è possibile ricavare interessanti dati circa le aree sacre dalla documentazione epigrafica: a Paganica<sup>199</sup> il culto di Ercole è attestato da un epigrafe in cui si citano gli “*Herculis cultores*”<sup>200</sup>; un “*collegium Herculanu[m]*”<sup>201</sup> è attestato presso il *pagus Frent[anus]* localizzabile presso Picenze. Dall'insediamento di *Aufenginum*, presso l'attuale Fagnano, proviene un'epigrafe che menziona le “*Venerie*”<sup>202</sup> sacerdotesse o ministre di Venere. Un culto di *Iuppiter Liber*<sup>203</sup> è attestato a *Furfo*, presso Barisciano. Altri luoghi di culto sono attestati a: *Pinna* (Marte Vesta, Venere, Giunone, Ops?), Civita di Bagno (dediche a Venere e Silvano), Acciano località Beffi (dedica a Silvano), *Incerulae* (dedica ad Ercole e podio di un tempio), S. Stefano di Sessanio (epigrafe con *curatores fanorum* i quali *de pagi sententia* fecero innalzare alcuni edifici in un santuario-*porticum, alam*; dedica a Venere e a Silvano).

## Marrucini

---

<sup>193</sup> Dove è stato rinvenuto un ex voto fittile una figura muliebre, cfr. VAN WONTERGHEM 1984, 290-291, n. 216,2

<sup>194</sup> Jaculli, Colle S. Giorgio, n. 57

<sup>195</sup> Un importante studio sul sacro in questo territorio è quello di Adriano La Regina (LA REGINA 1967-68)

<sup>196</sup> Per il quale si rimanda *infra*

<sup>197</sup> STAFFA-PAPI-SANZI 1998, 42-50

<sup>198</sup> (*Aedem Quirini vetu-*: LA REGINA 1967-68, 390.

<sup>199</sup> LA REGINA 1967-68, 376-377.

<sup>200</sup> *CIL IX*, 3578.

<sup>201</sup> LA REGINA 1967-68, 377-378.

<sup>202</sup> LA REGINA 1967-68, 385.

<sup>203</sup> *CIL*, I, 756=*CIL IX*, 3513.

Nell'unico Municipio del territorio dei Marrucini, *Teate*, diverse sono le aree sacre rinvenute nella città: quella della Civitella e quella dei cosiddetti Tempietti. Dell'area sacra della Civitella<sup>204</sup> si conservano *in situ* poche tracce. Gli scavi infatti hanno permesso di portare parzialmente alla luce solo le fondazioni di un edificio sacro che riconduce alla fase alla più antica fase di monumentalizzazione dell'area, in età repubblicana. Tale tempio non doveva essere l'unico nell'area sacra dell'arce teatina: scavi del 1972 hanno infatti permesso il rinvenimento di una serie di terrecotte architettoniche e statue frontonali in terracotta che gli studiosi hanno attribuito ad almeno tre templi e ad una serie di edicole dei quali non resta alcuna traccia *in situ*.

Nella zona che viene comunemente riconosciuta come l'area forense della città romana è stato individuato un luogo di culto (c.d. Tempietti) la cui origine sembra strettamente legata alla presenza di un pozzo. La più antica fase di monumentalizzazione dell'area risale all'epoca mediorepubblicana e consiste in un *temenos* realizzato in opera poligonale di travertino locale, nel cui perimetro erano inglobati almeno due edifici sacri paralleli tra di loro e un pozzo sacro, nonché un piccolo tempio orientato a NE e altre strutture non meglio note anch'esse con muratura in opera quadrata. La struttura che in età imperiale subisce una più radicale trasformazione è quella con i due templi e il pozzo: si tratta di una rotazione di 90° del tempio rispetto all'assetto ellenistico e dell'aggiunta successiva della piccola cella laterale che rende la struttura un unico edificio a tre celle posto su un alto podio preceduto da un'unica grande scalinata di accesso.

Oltre ai luoghi di culto appena descritti, e altri che sono stati sottoposti ad interventi di scavo più o meno esaustivi come la grotta del Colle di Rapino<sup>205</sup> e il sito di Vacri<sup>206</sup>, il piccolo territorio dei Marrucini era certamente costellato da una serie di altre aree sacre delle quali i rinvenimenti archeologici fortuiti e sporadici ci portano una importante testimonianza. Una serie di aree sacre è attestata (rinvenimenti sporadici di bronzetti e altri oggetti votivi) lungo il corso del fiume Pescara nonché in altre piccole località delle colline prospicienti il mare e alle pendici della Maiella (Fara di Bolognano, Valleloppia di S. Valentino, S. Gennaro di Serramonacesca, Roccamontepiano, Bucchianico e Torrecchia Teatina, Tollo, Crecchio, Ari). Gli studi si sono soffermati ad analizzare questi rinvenimenti soprattutto dal punto di vista della distribuzione topografica al fine di trarne indicazioni utili alla comprensione della funzione che essi svolgevano nell'ambito del territorio Marrucino. Da questo punto di vista

---

<sup>204</sup> Jaculli, Colle S. Giorgio, n. 57;

<sup>205</sup> *I luoghi degli dei*, 1997, 58-63; D'Ercole, Mieli, Orfanelli, Riccitelli, in *Acque, Grotte e dei, Imola*, Ravenna 1997, pp. 91-102.

<sup>206</sup> G. F. La Torre, *Il santuario di Vacri*, in *I luoghi degli dei*,

sembra infatti interessante l'allineamento dei luoghi di culto di Vacri e Rapino con i siti di Ari Bucchianico e Tollo, dove sono venuti alla luce dei bronzetti, che potrebbero contribuire ad individuare con maggiore precisione il confine sud, del territorio in esame, con i Frentani.

#### Pretuzi

La colonia latina di *Hatria* ha restituito numerose testimonianze del sacro in ambito urbano, ma il sovrapporsi dell'abitato medievale e moderno su quello che doveva essere il nucleo della città antica non rende possibile una precisa ricostruzione topografica dei santuari urbani. Questi sono localizzabili attraverso rinvenimenti, spesso fortuiti, effettuati all'inizio del secolo scorso, o scavi più recenti, in luoghi strategici della colonia: in piazza della Cattedrale, ad esempio, sono venute alla luce un'antefissa a *Potnia Theron*, un'arula e un'iscrizione in latino arcaico che menziona una *aedes*, che confermerebbero la destinazione sacra di questa area dell'insediamento. Presso la porta urbana detta dei Cappuccini sembra rappresentativa dell'esistenza di un edificio pubblico, forse a destinazione sacra, un lacerto pavimentale in mosaico bianco con iscrizione relativa ad un *opus* non determinabile realizzato dai magistrati della colonia. Nei pressi dell'area identificata come Capo d'Atri il rinvenimento di *ex-voto* in terracotta permette di identificare nella zona un luogo di culto. Un altro luogo di culto urbano sembra essere attestabile presso casa Vecchioni (vicino S. Nicola?) dove è stata rinvenuta una terracotta architettonica con amorino su grifo. Altri luoghi sacri sono attestati in area extra urbana: l'unico luogo di culto di cui gli scavi hanno permesso di individuare i resti architettonici del tempio è quello posto su colle Maralto, dove attualmente è il cimitero. Il tempio sembrerebbe rientrare nella tipologia ad *oikos* (non aveva il podio) ma non ne è mai stata pubblicata una pianta né uno studio esaustivo. Lo scavo del luogo di culto e del suo contesto ha permesso di portare alla luce numerosi votivi, in parte rinvenuti in superficie e in parte all'interno di vere e proprie fosse votive. Infine il rinvenimento sporadico di un'ara di tufo con dedica a Minerva realizzata dal *praetor Rutacilius* attesta infine la presenza di un culto extra urbano in località Fornace, presso il torrente Cerrano.

L'altro importante centro romano che ha restituito rilevanti elementi relativi al sacro è *Interamna Praetuttianorum*: scavi recenti hanno portato alla luce un santuario, extraurbano, posto lungo un asse di accesso alla città, databile alla tarda età repubblicana. Il tempio rientra nella tipologia ad *alae* con profondo pronao e *scalea* monumentale su alto podio realizzato in opera incerta secondo il modello vitruviano. Si sono avanzate ipotesi sulla dedica a Giove di questo luogo di culto per la presenza di terrecotte architettoniche con fulmini.

Altre attestazioni sporadiche contribuiscono a completare il quadro della topografia dei luoghi di culto nel territorio in esame: a Mosciano S. Angelo località Fosso Ceco, a Fossa Venacorvo nei pressi di Teramo e a Castelli S. Rufina, sono attestate tre epigrafi che documentano l'una il culto di Apollo l'altra il culto di Silvano e l'ultima quello di Vittoria; a Canzano, Torricella Sicura località Monte Fano e Tortoreto si attestano una terracotta architettonica con Europa su toro e antefisse sporadiche, a Controguerra infine, presso la piazza principale si attestano elementi votivi.